Anno IX • n. 34

Lasalliani

in Italia

Settembre 2012

La Salle con i ragazzi da oltre 300 anni

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Ex-alunni
lasalliani@scuolabraschi.it - http://www.Lasalleitalia.it./portale/Index.htm

Settembre 2012 - Anno IX • n. 34

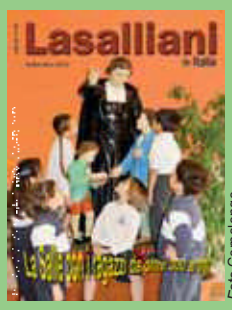


Foto Corpolongo

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Segreteria: Vincenzo Pisani

Consiglio di redazione:
Gabriele Di Giovanni - Lorenzo Filippi - Gabriele Mossi - Giuseppe Norelli - Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Cristiano Beccaro, Bruno A. Bordone, Alberto Castellani, Michele Colasanto, Daniele Dallargine, Silvana Danzica, Maurizio Dossena, Flora Giordano Mengassini, Sebastiàn Jiménez Herrera, Flavio Martini, Claudio Olivi, Bartolo Parisi, Candido Saracco, Alberto Silingardi, Paolo Tacchi, Alfio Toscano, Marco Tottoli, Remo Vergaro, Ciro Vitiello

Illustrazioni:
Salvatore Mantia

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Claudio Laconi, Redazione, Istituzioni lasalliane, Iconografia lasalliana.

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Viale Giovanni Dusmet 4
00046 Grottaferrata (RM)
lasalliani@scuolabraschi.it

Amministrazione:
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Editore: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Via S. Sebastianello, 3 - 00187 Roma

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151.
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06-52169299

Finito di stampare: **Settembre 2012**

SOMMARIO

3 EDITORIALE
La custodia del fuoco 3
di Mario Chiarapini

4 RIFLESSIONI
Anno della Fede 4
di Remo Vergaro
La Parola per te *(Vi darò un cuore nuovo...)* 7
di Gabriele Mossi
Temi lasalliani: **Insieme e in associazione** 8
di Bruno Adelco Bordone
Considerazioni: **IMU, lo specchio di un'Italia confusa** 11
di Lorenzo Filippi
Forum Giovani: **Rave party? No, grazie!** 14

16 NOTIZIE dall'Italia e dal mondo
2° Concorso internazionale LS dreams, *16* - XVIII Congresso internazionale Assedil, *17* - Rodolfo Meoli presidente Collegio Postulatori, *18* - 60° di fondazione dell'Ist. S. Giuseppe (MI), *19* - 34ª Giochi Lasalliani, *20* - 3° Trofeo Fr. Roberto Roberti, *22* - Premio La Salle-Massa, *24* - 150 anni i Fratelli a Grugliasco, *25* - Consacrazione Signum Fidei, *25* - 4ª Conferenza Nazionale Associati, *26* - Arance biologiche missionarie, *26* - Prima mondiale del film *Across the divide*, *27*.

28 L'intervista a... Flavio Pajer *(prima parte)* 28

32 CONVEGNI
Emergenza educativa e parità scolastica 32
di Maurizio Dossena
Lo spazio nel cuore 34
di Giuseppe Norelli

36 DIDATTICA
***Itinerando con Fratel Candido:* Civita di Bagnoregio** 36
di Candido Saracco
Te lo do io il riassunto 38
di Alberto Castellani

40 SOS PSICOLOGIA
Mettiamoci in comunicazione 40
di Guido Orsi

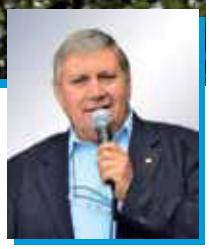
42 TESTIMONIANZE
Le reclute per la pace 42
di Sebastiàn Jiménez Herrera

43 L'ULTIMA CAMPANELLA
Intenso impegno sociale e apostolico: **Domenico Conti** 43
Un uomo affabile e arguto: **Fratel Filippo Ollà** 44

46 IN LIBRERIA
Consigli per la lettura 46
a cura di Alberto Tornatora
I racconti improbabili: **Il portone di Rue Barbâtre** 48
di Mario Chiarapini

Caro Jean Baptiste, ti scrivo... 50

Pregate molto se volete riuscire nel vostro ministero.
La Salle



La custodia del fuoco

All'inizio di un nuovo anno scolastico, giunge a proposito l'appello di Benedetto XVI, il quale invita a "*educare i giovani alla giustizia e alla pace, nella convinzione che essi con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possano offrire una nuova speranza al mondo. . .*", ricordando anche che il concetto di giustizia non può mai essere separato dalla *carità* e dalla *solidarietà*. Questi valori devono essere i punti di riferimento nel lavoro educativo dei genitori e degli insegnanti, nonché per la vita di ciascuno di noi; devono essere dei segnali che, come i catarifrangenti delle nostre carreggiate, ci aiutino a mantenere anche di notte (e quanti momenti bui si incontrano nella vita!), la giusta rotta. È dunque importante, nel nostro lavoro educativo, ritornare ai valori evangelici e alla nostra ricca tradizione culturale e religiosa che, come diceva il musicista Gustav Mahler, "*non è il culto delle ceneri, ma la custodia del fuoco*". E la riflessione è quanto mai pertinente, alla vigilia dell'*Anno della fede*, che avrà inizio il prossimo 11 ottobre *(50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica)*, e che si concluderà il 24 novembre 2013 *(Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo)*.

Riscoprire il dono della fede e celebrarne la bellezza, è la prima finalità di questo anno, perché, come si è espresso il Papa, "*la porta della fede introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa*"; è dunque necessario rivedere e rifondare la propria vita su una fede viva e attiva, che non può essere ridotta a un cristianesimo fiacco e abitudinario.

Noi cristiani, consapevoli di questo tesoro, siamo chiamati quotidianamente ad *accendere* la società e ad *accedere* al futuro, per annunciare al mondo che l'uomo sarà sempre meno libero e meno felice, se avrà la pretesa di fare a meno di Dio. Benedetto XVI ha avvertito la sfida dolorosa di questa notte del mondo e chiede alla Chiesa il sussulto di una *nuova evangelizzazione*, cioè di un nuovo irradiamento del vero e del bello di Dio.

Mario Chiarapini, *Fsc*

ANNO DELLA FEDE
un momento di grazia anche per noi lasalliani

Remo Vergaro, *Fsc*

L'11 ottobre 2012, a 50 anni esatti dall'apertura del Concilio Vaticano II, avrà inizio l'Anno della Fede, proclamato da Benedetto XVI col Motu Proprio *Porta Fidei*. Questo periodo, nel quale, auspica il Pontefice, la Chiesa deve riprendere "*esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla , per confermarla, per confessarla*" (n. 6), si concluderà con la festa di Cristo Re, il 24 novembre 2013.

Dichiara il Papa: "*Desideriamo che questo anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo anno*" (Porta Fidei, 9).

La fede è il bene più prezioso per ogni uomo. Essa permette di camminare in comunione con Dio che trasforma tutta l'esistenza umana. Dalla fede dipende la salvezza e la vita eterna. La Parola che Dio rivolge all'uomo non ha mai un carattere puramente informativo o di insegnamento; si manifesta sempre come un fatto salvifico, un rapporto interpersonale dinanzi al quale l'uomo non può rimanere passivo. Egli si trova nella situazione di dover prendere posizione di fronte al progetto di vita che gli viene proposto, per il quale è chiamato a decidere se entrare o no in questo rapporto di comunione, se accettare o no la proposta di Dio. Nella risposta umana alla Parola consiste l'atteggiamento di fede.

È fede perché l'uomo non ha un riscontro immediato della realtà alla quale aderisce. Non si tratta di comprendere tutta la verità né di aderire a un progetto pienamente verificabile: Dio sfugge alla nostra capacità di comprensione, né la vita può essere vissuta in partenza già sapendo come andrà a finire qualora ci fidassimo di Dio. La fede è un assenso fiduciale. L'esperienza

del popolo d'Israele è stata sostanzialmente questa: possedeva già i beni della salvezza ma solo in parte. Viveva perciò tra certezza e promessa; viveva di fede, speranza e amore.

La fede è un abbandono a Dio di tutta la persona. Non è solo un'adesione intellettuale o semplicemente obbedienza morale. L'uomo della Bibbia (quindi anche il cristiano) è chiamato a rispondere con tutte le sue facoltà perché si doni a Dio con tutto se stesso: con l'intelligenza che intende e comprende la proposta di Dio, con l'affettività che aderisce a lui ricambiando l'amore con l'amore, con l'azione che mette in atto il suo progetto impegnando responsabilità e coerenza.

La fede, però, è e rimane un dono. Non solo perché Dio prende l'iniziativa di venire incontro all'uomo e alle sue attese, ma anche perché l'atto stesso con cui l'uomo accoglie la Parola di Dio è sotto l'influsso dello Spirito Santo.

Fin dall'inizio del suo pontificato, Benedetto XVI ha ribadito l'urgenza di riscoprire il significato della fede nel cammino dei cristiani. Più volte, il Pontefice ha sottolineato come, da uno sguardo sulla situazione della Chiesa e del mondo odierni, si constati come la fede cristiana è spesso emarginata dalla vita quotidiana. Si afferma di essere aperti alle nuove correnti di pensiero, alle moderne proposte di vita e alle invenzioni del tempo. Sotto il timbro del dinamismo culturale e del pluralismo morale l'uomo di oggi si chiude in un ambito di idee e di credenze che il più delle volte si dimostrano illusorie e transitorie. La vita di molti si snoda, a volte, con affanno, tra possedere, consumare, sperimentare, cercare sensazioni sempre nuove e inseguire l'utile immediato. In tutto ciò viene emarginato ogni riferimento a Dio e a ogni forma di vita conforme ai precetti della fede cristiana.

"*Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come a un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene persino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone*" (Porta Fidei, 2).

La Fede, *Piero del Pollaiolo 1470*

Con queste parole Benedetto XVI ci ricorda che all'origine della crisi culturale e sociale che attanaglia la post-modernità odierna, c'è la mancanza di fede. Perciò, attraverso questo anno della fede, egli vuole richiamare l'attenzione dei cristiani alla radice più profonda della loro vita e del loro impegno nel mondo.

Nell'omelia del 16 ottobre 2011, durante la Santa Messa per la Nuova Evangelizzazione, il Santo Padre ha affermato che l'anno della fede "*sarà un momento di grazia e di impegno per una sempre più piena conversione a Dio per rafforzare la nostra fede in lui e per annunciarlo con gioia all'uomo del nostro tempo*".

L'essenziale dell'essenziale della fede cristiana è che "*Dio è amore*" (1 GV 4,8) e per questo "*Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio*" (Ireneo). "*Se capitasse che un punto della dottrina cristiana apparisse senza legami con l'amore o in contraddizione con l'amore, saremmo in diritto di rifiutarlo*" (F. Varillon).

C'è bisogno di una forte scossa in tutta la Chiesa che la risvegli da un certo torpore e l'aiuti a "*rimettersi in cammino*", per condurci "*fuori dal deserto*", in cui ci troviamo per "*una profonda crisi di fede*": un nuovo percorso verso l'amicizia con il Figlio di Dio, Colui che dona "*la vita in pienezza*".

Dobbiamo quindi uscire dall'indolenza perché i pigri non entreranno nel regno di Dio. La crisi

che caratterizza l'attuale civiltà è soprattutto rappresentata dallo scarto tra il crescente dominio dell'uomo sull'insieme dei mezzi (tecnici, economici, politici...) e un'assenza sempre più avvertita di scopi comuni. Si persegue il benessere, ma per fare che cosa? Per essere chi?

La domanda che si pone (o che si dovrebbe porre) ogni uomo è quella del senso dell'esistenza: dove andiamo? Siamo circondati da persone che si impantanano nei sensi parziali dell'esistenza, l'amore, l'amicizia, la cultura, il progresso economico e sociale..., vivono in modo "superficiale". Ma la vita, prima o poi, ci mette di fronte alla domanda fondamentale e ineluttabile: dove siamo destinati ad andare?

Il cristianesimo ha una risposta per questo interrogativo. Essere cristiani significa credere alla risposta che Dio ci offre, in Gesù Cristo, a questo quesito umano. La fede cristiana fa di noi dei nemici dell'assurdo, del non-senso e ci fa profeti e testimoni del senso (della vita). Essere cristiani significa poter dare un secondo senso, molto più profondo, alle cose che già hanno un significato (l'amore, l'amicizia, la cultura, il lavoro...) e significa poter dare un senso a ciò che, almeno secondo noi, non l'ha (la sofferenza, l'ingiustizia, la morte...).

Monogramma di Cristo formato da X (chi) e P (ro), "Christòs"

Il Pontefice ricorda che per fede, nel corso dei secoli, "*uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel libro della vita* (cf Ap 7,9; 13,8), *hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati*" (Porta Fidei,13). La riflessione, quindi, che non si concretizza nell'azione resta fine a se stessa.

L'anno della fede dovrà essere, perciò, anche l'anno della carità. "*La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti ci chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto*" (Porta Fidei,14).

La *Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede*, nel presentare l'enciclica papale suggerisce una serie di indicazioni pastorali a livello universale, diocesano, parrocchiale, per le comunità, associazioni e movimenti. Le iniziative che vengono proposte sono davvero tante: hanno a che fare con la liturgia, i sacramenti, la catechesi, i convegni, i pellegrinaggi, il turismo religioso, la cultura, la musica, il teatro, l'arte in genere. Ma c'è un impegno comune che tutti i cristiani si devono assumere: la rilettura, se non lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del suo *Compendio*, quali "*autentici frutti del Concilio Vaticano II*".

Noi lasalliani, catechisti per vocazione, invitati dal nostro Fondatore a vivere ogni momento dell'esistenza in *spirito di* fede, dobbiamo svolgere il nostro ministero educativo servendoci di questi due testi che "*offrono una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede*" (Porta Fidei, 12).

Il La Salle raccomanda: "*Voi, dunque, che proseguite l'opera degli Apostoli nel catechizzare e istruire i poveri, se volete rendere il vostro lavoro utile alla Chiesa, dovete far loro tutti i giorni il catechismo, insegnando le verità fondamentali della religione. Così facendo imiterete gli Apostoli che seguivano l'esempio del Divin Maestro. Inoltre, come loro, appartatevi per lo studio e per la preghiera, perché lo studio vi farà conoscere sempre meglio le verità e le massime sante da insegnare, e la preghiera attirerà su di voi le grazie di Dio necessarie per compiere il vostro ufficio, secondo l'intenzione della Chiesa che ve ne ha dato l'incarico*" (MTR 8,1).

... la Parola per te!

"... Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 26,36)

Gabriele Mossi, *Fsc professore di filosofia*

Signore, dalla croce *guardi con pietà e apri braccia di misericordia*
ai bambini mai nati, straziati dalla fame e dall'ignoranza, sfruttati dal crimine
ai giovani persi nei labirinti della noia, del bullismo, del sesso, dello sballo
agli uomini vacui cultori dell'edonismo materialista, del successo ad ogni costo
ai vecchi inchiodati a un destino di amara solitudine e sconsolata impotenza.
Sono vittime di una natura tradita, di una società individualista e ipocrita
di una cultura senza valori e ideali, di una politica fatta di impostori e ladroni
di una economia tragica in mano a speculatori senza coscienza e dignità. . .
Tu non ti stanchi di perdonare *il popolo dei senza Dio, fantocci dal cuore di pietra*
che vagano senza mèta nel deserto del non senso, avvolti da tenebre di morte.

Signore, vero uomo e vero Dio, *Tu solo* con la tua vita morte e risurrezione
mi liberi dal male e dal peccato strappandomi il cuore di pietra
e col miracoloso trapianto *ad opera dello Spirito mi doni un cuore nuovo*
un *"cuore di carne"* come il Tuo che palpita vita divina
e in perenne pentecoste mi trasfigura creatura risorta
che vive non la legge incisa su tavole di pietra
ma l'Amore, col divino sigillo del Battesimo di fuoco.

Signore, donami un *"cuore nuovo"*
capace di *"conversione"*, opera della Grazia nel rispetto della mia libertà
scelta radicale di Dio come unico senso della mia esistenza
adesione totale a Te, alla tua Persona, al tuo Vangelo come stile di vita
nella luce della Verità e con l'abbraccio della comunità
cuore *"libero"* della vera libertà, perché solo l'Amore mi fa libero
"tonificato dalla Grazia" per effondere i doni dello Spirito
nella fede, abbandono fiducioso a Te
nella speranza, che apre l'anima al sano ottimismo
nella carità che spinge alla misericordia, all'accoglienza, al perdono
cuore che *"vive alla tua presenza"* perché la salvezza è qui, ora
e ad ogni istante devo saper cogliere il tuo sorriso su di me
il fiorire della tua perenne primavera
che ogni giorno fa della mia vita una divina avventura
cuore *"come quello di Maria"* che dice sempre "sì"
con la gioia del Magnificat, lo stupore per i *magnalia Dei*
la fedeltà semplice ed eroica sino alla croce.

Signore, con la tua divina concretezza, *fa' della mia vita un atto d'amore*
perché non sia più io a vivere ma Tu a vivere in me
l'intimità della preghiera, la creatività del lavoro, la passione dello studio
la comunione della famiglia, la fatica apostolica, la serenità dello svago. . .
adorando in ogni cosa la tua volontà,
creatura entusiasta di quel capolavoro dello Spirito
che è il tuo *"popolo nuovo"* in cammino su sentieri di pace
verso quel grandioso Regno di salvezza che è il sogno di Dio:
colorare di gioia eterna *"cieli nuovi e terra nuova"*.

Insieme e in associazione: la comunità lasalliana

Bruno Adelco Bordone, *Fsc lasallianista*

Giovanni Battista de La Salle per la sua poliedrica personalità può essere studiato da differenti punti di vista: normalmente viene definito il santo dello "*Spirito di fede*", perché ha posto tutta la sua spiritualità sul fondamento di Dio, cioè fare ogni cosa in Dio e per Dio. Se lo si vede dal punto di vista operativo è l'uomo della scuola perché ha speso la sua vita a fondare scuole e a dirigerle secondo uno spirito unitario, come avevano stabilito in molte riunioni lui stesso con la sua preparazione teologica e i Fratelli più sperimentati con la loro esperienza a contatto diretto con la realtà dell'insegnamento quotidiano. Ma se lo si vuole vedere dal punto di vista globale nella sua azione di fondatore, egli manifesta una caratteristica che lo connota in ogni sua scelta: la comunità. Egli non ha mai fatto nulla di sua iniziativa, ma in tutto si è sempre confrontato con le persone che Dio gli poneva accanto: i suoi consiglieri spirituali innanzitutto e soprattutto i suoi Fratelli con cui ha condiviso la vita, da quando Dio lo ha posto come responsabile dei maestri che diventavano, da lui guidati passo passo, Fratelli.

VERSO LA PRIMA COMUNITÀ

Da quando le circostanze hanno fatto capire al La Salle che la volontà di Dio era di occuparsi dei maestri, egli trova sempre soluzioni comunitarie. Inizialmente, verso il Natale del 1669, affitta una casa comune perché il maestro Nyel si occupi della loro formazione. Ma questi non ha né la mentalità né la formazione per assolvere questo compito. Il La Salle allora convoca i maestri per i pasti in casa sua al fine di condividere con loro la formazione che egli

dona ai suoi fratelli minori. Ma anche questo non si rivela sufficiente per raggiungere gli scopi che egli vuole conseguire. Allora decide di alloggiare i maestri in casa sua. La soluzione si direbbe efficace, ma presenta il grave inconveniente di ospitare persone di ceto popolare in un ambito nobiliare.

A questo punto è il La Salle a prendere la decisione che oltraggia i suoi familiari e scandalizza la nobiltà e il clero: lascia la sua casa e con i maestri, prima che per i maestri, costituisce una comunità nel cuore di un rione popolare, in Rue Neuve. Nasce così la prima comunità lasalliana e d'ora innanzi il La Salle non accetterà, per il piccolo nucleo di soggetti che si preparano alla scuola sotto la sua direzione, alcuna soluzione di convivenza e formazione che non passi attraverso l'esperienza della vita comunitaria.

DA MAESTRI A FRATELLI

La storia lasalliana insiste, non sempre a proposito, sull'infedeltà dei maestri che diedero origine alla prima comunità. Infatti, per loro non si trattava semplicemente di assumere un nuovo stile di vita, ma di cambiare radicalmente mentalità: il La Salle nella comunità voleva formare degli educatori secondo i principi cristiani in cui avrebbero poi educati gli alunni, non solo maestri capaci di insegnare il francese e l'aritmetica.

La comunità diventa così luogo di amore evangelico, di preghiera, di sacrificio quotidiano nel donarsi a vicenda gli uni agli altri in uno scambio di affetto e di reciproco servizio. Il gruppo dei maestri assume una sua fisionomia di armonia fraterna e il La Salle propone loro due novità: innanzitutto assumere un abito comune che li distingua sia dalla popolazione sia dal clero, quello che ancora adesso usano i Fratelli, ma più corto per praticità e per via delle strade polverose o fangose a seconda della siccità o della pioggia; in secondo luogo propone di assumere un nome che caratterizzi lo stile di vita del loro gruppo: egli propose il termine "*Fratelli*" che essi accettarono volentieri perché esprimeva il loro stile di vita semplice e familiare e a cui aggiunsero "*delle scuole*" perché riassumeva la loro professione. Solo in seguito fu aggiunto "*cristiane*" che qualificava il tipo delle loro scuole. Ma il cammino per giungere a queste sintesi non fu semplice perché le proposte del La Salle - ormai possiamo dire del Fondatore – diventavano sempre più esigenti.

È ben noto il fatto dei Fratelli che erano stati invitati dal La Salle a cercarsi un direttore spirituale e essi decidono unanimi di scegliere lui, perché ormai era diventato il loro padre prima che il loro superiore. Egli accetta dopo tanti tentennamenti, ma con risultati sconvolgenti: la gente comincia ad accorgersi di questo cambiamento: vede i Fratelli con occhi nuovi e trasforma in stima il disprezzo per quei maestri che si dedicavano al ceto popolare più povero del rione. E le scuole cominciarono a fiorire e a essere ricercate per i loro figli anche dalle persone benestanti.

"INSIEME E IN ASSOCIAZIONE"

Quanto tempo è durato questo lento lavorio di formazione dei Fratelli da parte del La Salle? Sempre, per tutta la vita il La Salle ha fatto della formazione dei Fratelli il suo primo impegno. Non per nulla diciamo che egli è fondatore perché formatore.

Il luogo simbolo di questa formazione è la casa di Vaugirard che il La Salle affitta in un ambiente salubre fuori dalla maleodorante Parigi. Là vi raduna periodicamente i Fratelli che ripartono poi per il loro impegno scolastico ricaricati fisicamente e spiritualmente per il periodo di vita in comune con il loro padre spirituale. Vaugirard nella tradizione lasalliana è la seconda culla dell'Istituto, il simbolo dello spirito ritrovato dopo i momenti di smarrimento.

Come primo frutto di Vaugirard è d'obbligo segnalare una data emblematica, che merita un suo specifico rilievo: avviene nel 1694 quando i Fratelli

esprimono al La Salle di avere capito la sua richiesta di donazione e chiedono di consacrarsi a Dio per tutta la vita. Il La Salle ne gioisce profondamente perché è segno di maturazione e valuta se la comunità dei Fratelli è preparata a un simile passo; considerato il loro insistere, il 6 giugno 1694 con loro si consacra a Dio per tutta la vita "*per tenere insieme* (cioè comunitariamente) *e in associazione* (cioè a livello di Società delle Scuole cristiane) *le scuole gratuite a beneficio dei poveri*". Si definisce così per sempre l'identità del Fratello e il "carisma" con cui trova la sua collocazione nella Chiesa.

UNA VITA PER L'UNITÀ

Gli anni della maturità del La Salle saranno segnati da un vagare errabondo di comunità in comunità per tenere uniti i Fratelli nel loro dono a Dio e nella missione di educare i fanciulli: avrà di che soffrire per il continuo difendersi dinanzi ai tribunali, per le accuse più infondate di eresia giansenistica, per l'abbandono di qualche comunità manovrata ad arte contro una sua pretesa durezza come superiore dell'Istituto; vivrà un lungo periodo di solitudine, confortato dall'amicizia con Soeur Louise. Ma poi avrà la soddisfazione di sentirsi chiamato nel 1714 dai suoi Fratelli "*per obbedienza*" a riprendere un compito che essi giudicavano suo: quello di Superiore. E superiore sarà finché le forze glielo permetteranno. Quando nel 1717 riuscirà finalmente a ottenere che i Fratelli eleggessero il suo successore, dedicherà gli ultimi anni della vita a seguire le nuove generazioni di Fratelli e a scrivere o rivedere quei libri che saranno il segno dell'unità tra i Fratelli per pregare, condurre una vita regolare e fare scuola con quello stile che poi durerà nei secoli.

NUOVE COMUNITÀ NELLO SPIRITO DEGLI INIZI

Spirito di fede, zelo ardente, comunità: tre caratteristiche del carisma lasalliano. Tuttavia il terreno in cui è nato tutto il mondo lasalliano è la comunità: insieme fare famiglia, insieme progettare il futuro, insieme costruire un modo nuovo di far scuola, insieme porre le basi di una nuova educazione, insieme sostenersi nella fedeltà, insieme gioire e soffrire nelle tappe controverse di crescita delle Scuole Cristiane, insieme pregare comunitariamente e a scuola, insieme andare a Dio come prima scelta di vita in una tensione alla perfezione tale che, dice Bernard, il La Salle doveva moderare nei primi Fratelli per salvaguardarne la salute.

Ma se questa dimensione comunitaria è stata per due secoli il fondamento della vita dei Fratelli, ora le circostanze storiche accomunano a noi Fratelli anche i laici che si sentono figli spirituali del La Salle. È compito specifico di noi Fratelli, specialmente di coloro che hanno mansioni direttive e di coordinamento, di coinvolgere i laici che ci accompagnano nella nostra missione educativa innanzitutto nelle riunioni formative e decisionali previste dalla regola e dai regolamenti scolastici e poi in altre liberamente proposte. Le occasioni non mancano e neppure gli argomenti di formazione da trattare. Il segreto è uno solo: consolidare il volontariato e, per chi se la sente, trasformarlo nella chiamata di Dio ad assumere una nuova dimensione educativa che accomuna ai Fratelli i nuovi Fratelli laici che oggi noi chiamiamo "Associati", affiancati ai Fratelli stessi nella missione.

In queste pagine abbiamo fatto cenno alla gioia del La Salle quando i primi Fratelli gli hanno chiesto di consacrarsi a Dio per la vita. Io credo che la stessa gioia possiamo darla al Fondatore oggi quando uno o più laici si consacrano a Dio come "*Associati*". Sono i *nuovi Fratelli*, quei laici che costituiscono tra di noi la Chiesa laicale del terzo millennio.

"LASALLIANI IN ITALIA" ringrazia gli amici sostenitori per la loro generosità:

Fr. Augusto Zaralli - Fr. Remigio Paris - Luigi Catalani - Marco Zaralli - Andreoni Sandra - Calandra Mario Andreacchio Massimiliano - Natalia Peri Bertoni - Loy Elvio - Tottoli Maria - Bavoso Renzo e Franca Piredda Pietro Paolo - Ruy Tessuto Franco - Florio Saccone Maria Luisa - Maria Teresa Arosio Nicola Sarrocco Giuseppe - Della Vecchia Bruno - Casa del Fanciullo-Monserrato - Mastrecchia Adriano Zanessi Enrico - Lo Re Anna Alessandri - Ingaldi Lamberto - Mazzola Gaetana - Reinhold Anna Ferrari Mario - Cerato Simone e Luca - Dimitrof Marco Antonio - Istituto Maestre Pie Filippini-Frascati Egalini Roberto - Fogli Roberto - Nota Federico - Gen. Rando Michele - Trucchi Mariella - Tilocca Giovanni Calandra Mario - Dossena Maurizio - Ferrari Angelo - Paratore prof. Alberto - Scacco Fulvio Cortese Lino - Paleari Maurizio - Verrusio Enrico - Scala Luigi - Chessa Salvatore - Zecca Gabriele Miceli Francesco - Venè Orlando - Ghisu Giuseppe

Considerazioni

IMU: lo specchio di un'Italia confusa

Come è possibile pensare di tassare chi già riceve l'elemosina?

Lorenzo Filippi, *Fsc opinionista*

L'Italia consuma i propri giorni come in dormiveglia, sospesa fra la notte e l'alba. Trattiene il fiato e intanto resta immobile. S'interroga, nicchia, tergiversa. Aspetta. E' un tempo di mezzo quello che stiamo attraversando. Il vecchio rantola ma non è ancora congedato. Il proscenio del nuovo è vuoto, non appare neanche all'orizzonte. Sappiamo tutti che verrà ma non sappiamo quando. Forse non altrettanto bene lo sanno le nostre istituzioni da troppo tempo in cerca di restauri. Siamo a un tornante della storia ma lo stiamo imboccando contromano. Ma quando le ombre dei nani diventano lunghe è evidentemente l'ora del tramonto. E allora ecco piombarci addosso il Governo dei tecnici per cercare di riportare l'Italia sui binari giusti. Come? Come sempre, con le tasse. Da tempo è partito il piano per il rilancio dell'Italia. A suon di decreti. Ce ne sono molti con lo stesso errore di stampa: è stato un errore stamparli. Tra i tanti balzelli, infilati qua e là, ce n'è uno, che sembra nuovo, ma non lo è, l'*imposta municipale unica sugli immobili*: l'IMU. Un vero guazzabuglio. Per la compilazione è un rompicapo. Il portavoce del Governo ha dichiarato che il modulo è semplicissimo e si può riassumere in questo modo: "*Quanti immobili hai? Quanto hai speso? Quanto ti è restato? Daccelo!*".

A parte le battute l'IMU, ex Ici, una tassa che torna dopo quattro anni e in taglia *extra large*, non può lasciare indifferenti e rappresenta un passaggio delicato tra fisco e contribuenti. Intanto è più cara e complicata e le aliquote non sono ancora definitive. Il Governo si è riservato di rivederle, una volta conosciuto il gettito della prima rata, per capire se il bottino annuale corrisponde alle sue aspettative. Il Governo Monti cerca 21 miliardi e, secondo l'antico proverbio, *chi cerca, purtroppo, trova*. Tradotto in soldoni: si pagherà di più e il ricavato sarà diviso tra Stato e Comuni. In perfetta sintonia con il Governo la RAI ha rimandato in onda, in questo periodo, il film con Paul Newman, *La Stangata*. Si deve ripianare l'enorme debito ma così è come prosciugare un lago usando il mestolo. L'assurdità è che sia il contribuente a doverlo compilare e ripartire. Una complicazione da Terzo mondo che trasforma il cittadino, ironia della sorte, in esattore. Dichiara Monti a tutti gli Italiani: "*Sentitevi tutti esattori*". Evidentemente mira al concorso di colpa. Si dice che il Ministro che ha organizzato questa tassa sia il braccio destro di Monti. Se è vero non resta che una speranza, che Monti sia mancino. La nuova imposta, naturalmente, è subito finita nella schiera delle gabelle più odiate creando, inoltre, non pochi grattacapi e tante battute. L'Italia è un paese bagnato da tre mari e prosciugato da innumerevoli Monti.

Per l'esenzione dall'IMU, per esempio, si è scatenata una polemica artefatta. "*Se tutti gli Italiani devono tirare la cinghia perché la Chiesa no?*", si è gridato da più parti scandalizzati. Una campagna di pressione mediatica messa in piedi in modo chirurgico per distogliere lo sguardo dai grandi privilegi che si consumano nell'ombra nel nostro bel paese. Ma per capire come stanno veramente le cose è necessario conoscere bene la Legge. Una Legge voluta dal Governo D'Alema. Per molti, la L. 222/95 è un classico della letteratura: in effetti tutti dicono di conoscerla ma nessuno l'ha mai letta veramente.

Secondo questa legge tutti devono pagare l'Ici, ne sono esenti gli immobili utilizzati da "*enti non commerciali e destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive*". Questo vale per tutti, non solo per la Chiesa. E molti ne usufruiscono senza che nessuno gridi allo scandalo e finisca sotto le luci della ribalta nel tritacarne dei media. A volte sono preferibili le zanne delle belve alla bava degli sciacalli. D'estate tutti hanno caldo: ma un operaio suda, un gentiluomo traspira, una signora s'imperla. La Chiesa, in questo caso, suda. Inoltre, l'art. 7, comma 3, del nuovo Concordato recita così: "*Agli effetti tributari gli enti ecclesiastici aventi fine di religione e di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione. Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette alle leggi dello Stato e al regime tributario previste per le medesime*". Cosa che la Chiesa, avendo come principi l'educazione alla legalità e alla cittadinanza, fa regolarmente, senza *escamotage*: usufruisce dell'esenzione per le unità immobiliari utilizzate interamente per l'attività agevolata e paga per gli altri immobili, utilizzati per attività commerciali, anche se parzialmente. I casi limite degli alberghi con cappelle esentati, sono velenose falsità, leggende metropolitane. La spazzatura, per cortesia, lasciamola ai netturbini.

Oggi la bilancia dell'umore del pubblico pende dalla parte della stigmatizzazione sociale dell'evasore. Nel cono di luce sono finite anche le scuole paritarie. Ad arte si è sollevato un polverone ideologico per far passare la Chiesa e le scuole cattoliche come beneficiarie di aiuti di Stato. Mentre la realtà è esattamente l'opposta: è lo Stato che ne è beneficiario. Le chiacchiere a vuoto possono interessare soltanto le comari. E la scuola cattolica è un'istituzione seria e non una portineria. Ci sono dei pulcini che, quando diventano galli, credono che il sole si levi per sentirli cantare.

Le scuole cattoliche svolgono attività senza profit. E quindi, secondo la Legge D'Alema/Berlinguer, personaggi certamente non vicini alla Chiesa, rientrano nella categoria degli esentati dall'IMU. Dopo tanti schiamazzi espressi in vibrato stampatello maiuscolo, la polemica si è afflosciata come un budino andato a male quando il Governo, non solo ha dovuto far marcia indietro, ma anche chiarezza, per evitare la procedura di infrazione dell'Unione Europea. Tanto "rigore" per nulla. Che lo Stato ne guadagni e ne tragga indiscutibili vantaggi è solare. La spesa annuale dello Stato per un alunno che frequenta la scuola pubblica è di € 6.635,00, mentre per un allievo di scuola non statale è di € 661,00. Il risparmio complessivo è di quasi € 6.000,00 ad alunno, per un totale di quasi 5 miliardi di euro all'anno. L'equivalente di una manovra finanziaria. Chi iscrive il figlio in una scuola paritaria paga due volte: l'imposta sui redditi che contribuirà a sostenere la scuola pubblica e la retta per l'istituto che ha scelto. Naturalmente, chi vede nella Chiesa una Spa continuerà a ripetere la cantilena del "privilegio", senza notare tutto il resto, che è di più, con un fanatismo dogmatico alla talebana. Ciò che disturba, del coccodrillo, non è che mangia i figli ma che dopo, ci pianga sopra.

I religiosi che gestiscono le scuole non hanno mai visto una busta paga, ma hanno messo in campo tanti sforzi e tanti sacrifici. Senza voli pindarici e con l'abituale concretezza. Le scuole paritarie sono 10.259, di cui 9.371 quelle cattoliche o d'ispirazione cristiana. Se si mettesse l'IMU sugli immobili scolastici paritari, allora sì che le 20/30 scuole che potrebbero sopravvivere, diventerebbero solo scuo-

le per i ricchi. La partita che ci piacerebbe giocare, invece, è quella sul *diritto della parità giuridico/economica* e di conseguenza sul diritto di scelta per tutti. Ne guadagnerebbero la qualità, la ricchezza dell'offerta formativa, l'equità e la giustizia. D'accordo, è meglio dare che ricevere, ma non è deducibile! Lo Stato dia un riconoscimento pubblico del servizio che svolgono le scuole paritarie che sono tutto, eccetto che diplomifici. Non solo lo fanno risparmiare, ma collaborano a favore del sistema paese. L'opera educativa e assistenziale è così capillare che lo Stato non ha le potenzialità di sostituirle. Una supplenza che in molti casi raggiunge situazioni altrimenti invisibili. Come, per esempio, le numerose mense che forniscono pasti caldi ai poveri, la distribuzione di abiti, l'attenzione ai più deboli... Può il mondo della solidarietà essere tassato al pari di quello del business? Monti ripete spesso di fare un passo alla volta. Sicuro, avete mai visto qualcuno farne due? Comunque, anche il più lungo dei viaggi comincia sempre con il primo passo. Lo Stato cominci a dar voce a chi pensa che l'evasione fiscale si combatte anche con leggi intelligenti: con la detraibilità di tante spese come le rette scolastiche, con la diminuzione del carico fiscale, con la guerra agli sprechi. Non so perché la gente ce l'abbia tanto con il Governo: non ha fatto ancora niente!

Vogliamo parlare anche dei contributi? Lo Stato non può esigere comportamenti cristallini da parte dei cittadini e contemporaneamente comportarsi come un debitore insolvente. Uno Stato incapace di onorare i propri impegni, di non pagare in tempo così come vuole che si paghino le tasse in tempo, è uno Stato che ha delle gravi pecche morali. Il patto fiscale si fa in due: è deplorevole chi non versa i tributi, ma è altrettanto deplorevole chi, incassandoli, non salda il dovuto nei tempi di Legge.

Ma è possibile che in Italia si detraggano dalle tasse le spese per il veterinario e non le rette per un figlio mandato nella scuola paritaria? Un figlio vale meno di un cane?

Questo succede nel Paese chiamato dai retori *culla del diritto*. Può anche darsi ma ci dev'essere stato un infanticidio. O per lo meno una sostituzione di neonato!

Tranquilli, però, nel frattempo lo Stato per sgusciare dalla vecchia pelle, come un serpente a primavera, ha creato un *buono/contributo* per le famiglie che frequentano le scuole paritarie. Ha solo un piccolo difetto: ha una parte argentata da grattare. Buona fortuna a tutti!

RAVE PARTY? No, grazie!

Rave party (*o, più semplicemente*, rave) è il termine utilizzato alla fine degli anni '80 per descrivere le prime feste illegali con musica elettronica (*acid house, techno, jungle, drum & bass*), caratterizzate dal ritmo incalzante di musica dance e giochi di luce, organizzate all'interno di aree industriali abbandonate o in spazi aperti, dalla durata di una notte o anche di alcuni giorni. Sono occasioni di spaccio incontrollato di droghe e di alcool.

I raduni all'insegna dello sballo hanno un senso? Aiutano a riempire il vuoto esistenziale che terrifica alcuni giovani? Perché per tanti ragazzi se non c'è lo sballo non c'è divertimento? Chi cerca lo sballo quali vuoti intende riempire?

A nostro parere, lo sballo è solo finto divertimento, che mette in knockout il cervello e spesso distrugge la vita, e i ***rave party*** sono dei raduni pericolosi che vanno proibiti e puniti con pene severe e multe salate, da sostituire possibilmente con luoghi e ambienti sani, dove proporre in modo creativo iniziative musicali, sportive, culturali, artistiche, di sano divertimento da parte di educatori preparati, capaci di trascinare e sedurre i giovani.

Ecco il parere dei nostri giovani lettori:

"*Entrare in un'ottica trasgressiva e anticonvenzionale è una tendenza che si manifesta spesso nella realtà giovanile. I ragazzi sentono un profondo desiderio di cambiamento e innovazione rispetto a quella morale che viene proposta (imposta) dalla tradizione e ritenuta superata. Lo* sballo *è un momento di estrema vivacità che nasce in risposta a questo desiderio di rompere gli schemi, di fuga da una realtà circoscritta e ripetitiva. Il divertimento scaturisce proprio da questa tendenza ad andare contro le regole. Buttarsi nella droga e nell'illegalità è un modo giovanile di esprimere appieno la propria unicità rispetto alle convenzioni su cui si basa la società. Sono però d'accordo che rivela una profonda debolezza dell'individuo, che si rassegna a una vita sregolata, perché schiacciato da una serie di problematiche che non riesce a risolvere. Il desiderio dello sballo è quindi un'alienazione, una fuga dalla realtà che esprime la domanda che rode l'animo di un giovane, ovvero, "dov'è la mia felicità?". Io ritengo che sia la noia a spingere alla ricerca di queste trasgressioni*". (Alfonso)

"Sarebbe da ipocriti non ammettere che negli ultimi anni tanti ragazzi ricercano ostinatamente lo sballo estremo. Ci si spinge oltre ogni limite, si va sempre alla ricerca di qualcosa di più e non si riesce a tornare più indietro. È un circolo vizioso, una forma di dipendenza non tanto fisica, ma psicologica. La ricerca dello sballo può essere sintomo di una ribellione scaturita da un vuoto famigliare, affettivo ed esistenziale. Ma è anche vero che su questo argomento si tende a generalizzare e ad esagerare. Bisogna sfatare il luogo comune dei ragazzi annoiati che non hanno voglia di vivere. Ci sono un sacco di ra-

gazzi che si divertono normalmente con gli amici e allo stesso tempo costruiscono il proprio futuro in modo responsabile". (*Chiara*)

"*Molti ragazzi sono cresciuti con falsi ideali, quelli che ci mostra di continuo la Tv. Il divertimento non viene più ricercato in cose semplici, cioè il ritrovarsi con gli amici e parlare. Gli unici divertimenti che propone la società contemporanea sono l'alcool, la droga, la discoteca, il divertimento trasgressivo. A volte, si cade in questo tunnel senza uscita semplicemente per riuscire a far parte di un gruppo, per non essere tagliati fuori. Forse, l'unico modo per aiutare i ragazzi è quello di aiutarli ad acquisire più forza di volontà e una maggiore capacità di sapersi sacrificare*". (Piero)

"Probabilmente, per alcuni è l'unico modo per eludere dalla realtà. Trasgredire per molti significa sentirsi più grandi e dimostrare che non si è deboli e timorosi. Chi ha troppo e chi nulla: i primi cercano sempre nuove esperienze, i secondi un modo per fuggire dalla grigia realtà. Le ragioni posso ricercarsi in traumi subiti, nella paura di non essere accettati, nell'assenza dei genitori o nel desiderio di farsi notare". (*Giulia*)

"*Chi cerca lo sballo ha sicuramente qualche disturbo o qualche vuoto da riempire. Non solo i ragazzi ricorrono allo sballo, ma anche alcuni adulti. Io sono contrario a buttar via la vita in un modo tanto futile. La vita è una e unica e troppo preziosa*". (Elena)

"Gli unici antidoti allo sballo stupido e pericoloso sono i sentimenti genuini, l'amore, l'amicizia, le vere emozioni. Come recita una canzone degli *Articolo 31*, '*E tengo solo il buono, come il tuo profumo, che mi ha sballato più di ogni cosa abbia bevuto o fumato*'. Si dice che con la droga e l'alcool si vogliono affogare i problemi, in realtà non si fa altro che entrare in un inganno che non risolve nessun problema". (Dolores)

"*Per molti giovani lo sballo è una ricerca di liberazione dai propri problemi, un'esperienza nuova, un divertimento fuori dell'ordinario; ma per altri è solo un conformarsi al gruppo per essere accettati; per altri ancora un'evasione da una situazione spiacevole. Tutto ciò accade perché non si apprezzano più le cose belle e semplici della vita*". (Ilaria)

"A mio parere, i vuoti che lo sballo vorrebbe riempire sono quelli della noia e dell'assenza di una vera famiglia. A causa dell'aumento dei divorzi, conosco molti miei coetanei che soffrono per la mancanza di una figura di riferimento come quella paterna. Ma sono d'accordo che con lo sballo non si risolva nulla". (Edoardo)

"*Per alcuni giovani non c'è divertimento senza sballo, perché tutto il resto ha perso di significato. In una società, senza Dio, senza fede e senza alcuna certezza non è possibile essere felici. Chi cerca lo sballo lo fa perché non ha più niente per cui vivere. Non ha sogni, né speranza*". (Marco)

"Penso che si stia perdendo la cultura del sano divertimento. Se non c'è sballo, per i giovani, non c'è divertimento. La prima volta si prova per curiosità, per il gusto del proibito, poi per una specie di dipendenza, per noia, per fuggire dai veri problemi, perché non si ha il coraggio di affrontarli". (Elisa)

In LASALLIANI di *dicembre*,
FORUM GIOVANI affronterà l'argomento:

FACEBOOK (il libro delle facce) e TWITTER (to tweet, cinguettare): vantaggi e rischi.
Dati personali e privacy - Creazione di falsi profili
Comunicazione reale o fuga nel virtuale? perdere l'esperienza del mondo reale?
Chi lo usa a fin di bene e chi per ricevere e trasmettere stupidaggini, o peggio...
Grande dispendio di tempo!

Esprimi la tua idea e inviala a lasalliani@scuolabraschi.it entro la metà di ottobre.

2° Concorso Internazionale *LS dreams*

Si è svolta il 26 marzo scorso, presso il La Salle Campus di Aravaca, vicino Madrid, la cerimonia di consegna dei premi ai vincitori della seconda edizione del concorso *LS Dreams*, ovviamente *LS* sta per *La Salle*, organizzato dalle Università La Salle di Barcellona e Madrid e dall'*E-Learning Institute La Salle della Ramon Llull University,* sempre di Barcellona, a cui l'ASSEDIL ha contribuito con la diffusione del bando tra gli Istituti Superiori della RELEM e con l'assegnazione di un premio speciale.

Quattro le categorie del concorso, *Architettura*, *Gestione di Impresa*, *Ingegneria* e *Salute*, che hanno visto la partecipazione di diverse équipe di studenti con un docente tutor.

Quest'anno la categoria Architettura non ha avuto vincitori, mentre per la *Gestione di Impresa* è stato premiato il progetto *"La piccola storia di Qbic.tv"* realizzato dall'equipe del Colegio La Salle di Mollerussa, per *Ingegneria* il progetto *"CECHINE – Central Elétrica de Campana Hidráulico-Neumática"* sul recupero energetico, proposto dall'equipe del Colegio La Salle Santo Ángel di Saragozza e, infine, per la categoria *Salute*, il progetto *"Waterdreams"*, per la ricerca di risorse idriche e lo sviluppo della sostenibilità ambientale nell'isola di Palma, presentato dall'equipe del Colegio La Salle di Palma.

Le tre equipe vincitrici nella loro categoria, sono state premiate con un viaggio di quattro giorni a Madrid e Barcellona e un diploma di riconoscimento per ogni componente, compreso il tutor.

Una Giuria d'Onore, formata dai Rettori delle tre Università, da Fratel Jacques d'Huiteau, consigliere generale per la RELEM, dal visitatore dell'ARLEP, dal visitatore ausiliario per la Catalogna e dal presidente dell'ASSEDIL, Paolo Tacchi, ha assegnato il *Premio Straordinario LS Dreams*, consistente in un I Pad per ciascuno dei componenti e il *Premio LS Dreams - ASSEDIL* consistente in un I Pod per ciascuno.

Un'appendice si è avuta al Congresso ASSEDIL di Vienna un mese dopo, quando è stato presentato ai congressisti i risultati di questa edizione del concorso, auspicando una partecipazione più internazionale nella prossima terza edizione, cui l'ASSEDIL ha rinnovato il suo appoggio e il suo contributo.

XVIII Congresso Internazionale Assedil

Vienna 18-21 aprile 2012

L'Hotel "Favorita", situato non lontano dal centro della capitale asburgica, ha accolto il XVII Congresso Internazionale, organizzato dal Distretto "Europa Centrale" e, in particolare, dagli amici degli Istituti viennesi.
Quattro giorni di intensi lavori alternati dalle visite alla "*De La Salle Schule*" di Strebersdorf e al centro storico di Vienna. Le riflessioni riguardavano il ruolo del direttore lasalliano oggi, visto come mediatore di una tradizione vivente da *tata attualmente"*. I partecipanti sono rimasti tutti profondamente grati per il caloroso saluto di Fratel Paul Kaiser (Distretto "Europa Centrale") e per l'intervento di apertura della Dottoressa Christine Mann, presidente del Comitato Europeo della Scuole Cattoliche che, nell'occasione, ci ha consegnato una lettera autografa di saluto e augurio dell'Arcivescovo di Vienna, Cardinale Dr. Christoph Schönborn, incaricato della Conferenza Episcopale Austriaca per il mondo della scuola.
Momento di particolare commozione e fraterna partecipazione è stato vissuto nella celebrazione dell'Eucaristia, nella chiesa dell'istituto di Strebersdorf, specialmente durante la recita del Padre Nostro, "danzato" intorno all'altare, da un gruppo di allievi della Scuola Elementare.
Nel corso dei lavori si è anche tenuta l'annuale assemblea generale ordinaria, durante la quale sono state presentate le relazioni del Presidente, del Tesoriere e del Segretario sull'anno trascorso e le prospettive per il prossimo anno.
E' stata data comunicazione dei cambiamenti sopravvenuti nel Consiglio di Amministrazione, dal quale sono usciti il prof. Peter Strass, il prof. Barry Sharvin e Fratel Jorge Meneses Villagra, al cui posto sono subentrati, per i rispettivi Distretti, il prof. Robert Müller, il prof. Joseph "Joe" Twomey e la prof.ssa Marta Martinez Casanovas, mentre abbiamo avuto il felice ritorno di un delegato in rappresentanza del Distretto Belgio-Sud nella persona del prof. Mark Verkoyen.
Le conclusioni del congresso le ha stilate Fratel Lorenzo Tébar Belmonte, segretario della RELEM, mentre Fratel Claude Rehinardt, consigliere generale dei Fratelli, ci ha offerto le sue considerazioni e i suoi auspici per il futuro.
Il XVIII Congresso si terrà presso gli Istituti "Filippin" di Paderno del Grappa, dal 24 al 27 aprile 2013.

Paolo Tacchi

CITTÀ DEL VATICANO

Fratel Rodolfo Meoli

eletto Presidente Internazionale del Collegio dei Postulatori

Il 22 giugno di quest'anno, nel corso della riunione dell'Associazione dei Postulatori, espressamente convocata per il rinnovo del Consiglio di Presidenza, Fratel Rodolfo Cosimo Meoli, Postulatore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ne è stato eletto Presidente. Ben conosciuto e apprezzato dai colleghi, Fratel Rodolfo non è arrivato a sorpresa a questa prestigiosa carica, in quanto aveva ricoperto la funzione di Vice Presidente dal 2006 al 2012. Da *Lasalliani in Italia*, insieme alle più vive felicitazioni per l'importante incarico cui è stato chiamato il Fratello, giungano anche gli auguri più sinceri affinché ricopra con efficacia e successo il delicato compito per il prossimo triennio.
Raggiunto telefonicamente, abbiamo chiesto a Fratel Rodolfo di spiegarci un po' di che si tratta, visto che è un campo sconosciuto a molti di noi. Ci ha risposto: "*Il* Collegio dei Postulatori *è un'associazione riconosciuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi; è diretta da un Consiglio composto da un Presidente e da tre Consiglieri, che durano in carica tre anni. L'Associazione è composta da circa 170 membri. Le finalità del* Collegio dei Postulatori *sono:*

– *collaborare con la Congregazione delle Cause dei Santi per una efficace attuazione delle direttive pontificie riguardanti le Cause dei Santi;*
– *sostenere e aiutare i Postulatori a corrispondere sempre meglio alle aspettative della Santa Sede nei riguardi del lavoro relativo alle Cause dei Santi;*
– *coordinare e rendere uniforme il più possibile l'azione dei Postulatori, tesa a mettere in luce la santità della Chiesa tramite l'esempio che i Santi offrono con la loro vita".*

Grazie, Fratel Rodolfo, e ancora vivissime congratulazioni e auguri!

SESTANTE

Il valore del tempo

Un giorno, Einstein si mise a spiegare la legge della relatività che l'ha reso famoso, in un modo piuttosto singolare: *"Quando ti siedi con una bella ragazza per due ore, ti sembrano passati due minuti. Quando ti siedi vicino a una stufa calda per due minuti, ti sembrano passate due ore".*
Il tempo è dunque in relazione a come viene vissuto. Per esempio, il tempo che un giovane vive da protagonista gli risulterà molto più interessante e ricco di senso di quello che viene vissuto da lui come semplice spettatore o come fruitore passivo. Il valore del tempo, perciò, aumenta in proporzione alla consapevolezza con cui viene utilizzato.
Per i giovani, e non solo, c'è il rischio di vivere il tempo libero all'insegna della frenesia e del consumismo delle esperienze, secondo le mode del momento o come un tempo vuoto, passato apaticamente e senza fare niente; il tempo libero, invece, se vissuto con intelligenza, può diventare un'occasione privilegiata di crescita e di costruzione della propria identità ed essere utilizzato per metterlo a disposizione degli altri, facendo qualcosa di buono e di costruttivo.
Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo perché è la stessa nostra vita, e ci è stato concesso gratuitamente, quindi, se gratuitamente ci è stato dato, gratuitamente lo dobbiamo donare. Il modo più bello per valorizzarlo è quello di viverlo con un sentimento di gratitudine a Dio che ce ne ha fatto dono e con spirito di accoglienza e di disponibilità verso il prossimo.
È responsabilità di ogni educatore preparare i ragazzi al buon uso del tempo libero, non tenendoli più occupati o aumentando la vigilanza nei loro confronti, ma avendo cura dei loro desideri e dei loro impegni e incanalando nel modo giusto le loro potenzialità.

The dreamer

MILANO

60° di fondazione dell'Istituto San Giuseppe *(1952 - 2012)*

Ho iniziato la presentazione della monografia scritta da Fr. Raffaele Norti, che illustra i primi sessant'anni dell'Istituto San Giuseppe di Milano, con la semplice frase: "*Festeggiare un compleanno è sempre motivo di gioia*". Ora che è calato il sipario possiamo esprimere la grande soddisfazione manifestata da tante persone nel rivivere momenti pieni di sensazioni che il tempo solo apparentemente aveva assopito. La scintilla è stata lanciata dal "Comitato": sei persone ad hoc, che subito hanno individuato quattro avvenimenti principali da organizzare, al fine di innescare i festeggiamenti celebrativi, in un giusto equilibrio con gli impegni dell'anno scolastico.

Domenica 18 marzo (un giorno prima del fatidico 19 marzo 1952, giorno della posa della prima pietra) è stato il giorno del coinvolgimento di tutta la Parrocchia di S. Giuseppe. Alle ore 11.30 per la grande celebrazione, la chiesa era gremita di tutti i nostri alunni con i loro genitori, di una folta rappresentanza dell'Istituto Gonzaga, artefice primo della fondazione del San Giuseppe e di numerosi ex-allievi. Non mancavano le autorità religiose, civili, scolastiche e lasalliane, mentre la popolazione del quartiere cercava uno spazio introvabile.

Il coro del San Giuseppe si esibiva con piacevole bravura e uno stuolo di chierichetti dava solennità alla sacra funzione.

All'uscita, sul sagrato, un buffet sorpresa per tutta la popolazione, mentre all'interno dell'Istituto veniva inaugurata una mostra storica, opera di Fratel Fausto Guarda e delle sue preziose aiutanti. E poi, naturalmente, il graditissimo pranzo per 130 invitati, ai quali veniva consegnata la monografia e un gadget ricordo.

Lunedì 16 aprile, ore 20.30, alla presenza di un folto numero di uditori, la Signora Avv. Antonella Petrogalli presentava, come moderatrice, in una tavola rotonda culturale, Fratel Remo Guidi con una sua interessantissima storia dell'Istituto San Giuseppe, Fratel Gabriele Mossi con un intervento sulla pedagogia lasalliana realizzata al San Giuseppe, seguite dalle vive testimonianze di alcuni Fratelli ed Ex-allievi, suggellando una serata piena di ricordi e di profonde suggestioni.

Anche gli studenti hanno avuto la loro parte attiva, sia realizzando una serie di scritti, di disegni e di tabelloni, sia soprattutto partecipando a una giornata di sport. Il San Giuseppe sfidava tre istituti storicamente legati alla sua fon-

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi benedice le nuove tensostrutture sportive

La relazione di fratel Remo L. Guidi

dazione: l'Istituto Gonzaga, l'Istituto del Preziosissimo Sangue e la scuola di via Bottego presso la quale, prima della fondazione, i Fratelli facevano scuola.
Apertura solenne con musica e tedoforo; sfilata delle squadre e brevissimi discorsi di circostanza: lo sport non poteva mancare in una istituzione educativa. Alla fine, coppe e medaglie per tutte le squadre, all'insegna della sportività e del divertimento, tra gli applausi dei compagni entusiasti.

Sabato 19 maggio, "La Salle Day", è stata la giornata conclusiva dei festeggiamenti.
"*Il Fondatore e il compleanno*" in un connubio di preghiera (solenne concelebrazione di otto Sacerdoti presieduta da sua Eminenza il Cardinale Dionigi Tettamanzi), di festa, di benedizione delle nuove tensostrutture sportive, di premiazione del *concorso "La Scuola che vorrei"*, di giochi che hanno coinvolto i ragazzi sui diversi gonfiabili e i genitori in competizioni calcistiche nel nuovo campo, per tutto il pomeriggio. Ormai si avvicinavano le ore 23 e gli sprazzi della serata, con grigliata e musica, tardavano a spegnersi. È allora che ho pensato a quanto mi ha scritto il Cardinale Dionigi Tettamanzi una volta rientrato nella sua silente Triuggio: "*Ringrazio il Signore e tutti voi per la bella esperienza umana e cristiana che ho potuto vivere con voi Fratelli, gli alunni, i docenti, i genitori*".

Marco Tottoli, *Fsc*

PADERNO DEL GRAPPA

34ⁱ Giochi Lasalliani

Scuole secondarie di 1° grado

Il numero si fa sempre più importante: una tradizione che continua, negli ultimi sette anni all'Istituto Filippin di Paderno del Grappa. Anche il numero dei ragazzi e delle ragazze presenti è diventato importante: quest'anno 480 presenze, più circa 40 accompagnatori, insegnanti, allenatori ecc.
Le scuole partecipanti:
Gonzaga di Milano - La Marmora di Biella - S. Giuseppe di Milano - La Salle Parma – Collegio S.Giuseppe di Torino - La Salle di Grugliasco - Collegio La Salle di Pringy (Alta Savoia) – Istituto Filippin di Paderno.

Uno sforzo organizzativo non da poco, collaudato e perfezionato di anno in anno, secondo la formula riuscita di tre giorni.
Nell'edizione 2012, si è seguito il seguente calendario:

venerdì 11 maggio: inaugurazione dei giochi in notturna
sabato 12 maggio: gare di atletica leggera
gare di qualificazione dei tornei di volley - basket - calcio
a sera premiazioni dell'atletica e celebrazione della Messa prefestiva
domenica 13 maggio: gare di nuoto e finali dei tornei di squadra
premiazioni conclusive

Un vero tsunami di gioventù sportiva lasalliana, accompagnata da una situazione meteo favorevole, permettendo che ogni cosa si svolgesse secondo copione. Ma soprattutto, grazie alla preziosa collaborazione di tante persone (Fratelli, insegnanti, genitori del Gruppo Sportivo Filippin, personale dipendente) che al momento opportuno si sono prodigati generosamente. Particolarmente riuscita la serata dell'inaugurazione dei giochi, stile olimpiadi (sfilata - inni nazionali - fiaccola - giuramento), impreziosita da magnifiche coreografie preparate da ogni scuola, ricche di suggestione e bravura artistica, ma anche di messaggi educativi interessanti. A dare maggiore solennità alla serata c'è stata la presenza di un folto gruppo di famiglie del Filippin, dei sindaci dei Comuni vicini e di Fratel Bernardino, Visitatore ausiliario, che ha aperto ufficialmente i giochi.

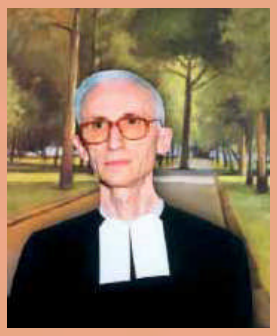
Le coppe e le medaglie conquistate sono state solo un aspetto della soddisfazione, perché per ogni partecipante hanno avuto molto più significato l'esperienza irripetibile e indimenticabile dei tre giorni, le amicizie intrecciate, la lealtà delle competizioni e la gioia dello stare insieme.

Flavio Martini, *Fsc*

Cerimonia di apertura

ROMA

3° Trofeo Fratel Roberto Roberti



Il visitatore fr. Achille Buccella e il direttore fr. Osvaldo Tafaro

Il 16 maggio u. s., nella splendida cornice della Scuola La Salle di Roma, si è svolto il *3° Trofeo Fr. Roberto Roberti* di *Calcio a 8* e *Calcio a 5*. Quest'anno, come da programma consolidato, il Trofeo era rivolto alla scuola secondaria di I grado che ha partecipato con circa 200 atleti che si sono confrontati sui nuovissimi campi del centro sportivo La Salle. Una splendida giornata di sole iniziata con la sfilata delle rappresentative alla presenza del Visitatore Provinciale Fratel Achille Buccella e dell'Ausiliare Fratel Bernardino Lorenzini, del direttore della Casa Generalizia Fratel John Guascone, del direttore della scuola Fratel Osvaldo Tafaro e della Preside professoressa Anna Maria Ercolano. Sugli spalti tutti gli alunni della scuola primaria e secondaria della scuola e i genitori e accompagnatori delle rappresentative partecipanti: Villa Flaminia, La Salle, Colle La Salle, A. Braschi, Pio XII, Pio IX-Aventino, S. Giuseppe De Merode e per la prima volta la rappresentativa Stella Polare La Salle della parrocchia dedicata al Fondatore.

Bellissima gara tra le squadre femminili, per agonismo, gioia, rispetto, fair play. Dopo le competizioni e prima delle premiazioni dirette magistralmente da Fratel Lorenzo Filippi, il buon fratel Roberto ci ha benedetti dal cielo con uno sgrullone di pioggia che ha accelerato i tempi, ma che non ha impedito alle "*ragazze di fratel Roby*" dirette dall'insegnante Chiara Lai di esibirsi e suscitare l'entusiasmo dei ragazzi schierati.

Michele Colasanto, *docente lasalliano*

Gol, coreografie, colpi di scena, ma soprattutto emozioni nella terza edizione del Torneo organizzato in memoria di Fr. Roberto Roberti. Semplice e partecipata la cerimonia iniziale con la sfilata di tutte le scuole. Forte l'impatto emotivo all'alzabandiera e durante l'inno di Mameli: mano sul cuore e pensieri luminosi. Affascinante il caleidoscopio di tutte le squadre schierate: tanti colori ma un solo cuore: La Salle, il nostro arcobaleno. Il giuramento a suggellare la lealtà nello sport. Toccante il ricordo tracciato dal Direttore Fratel Osvaldo di Fratel Roberto Roberti, volto, cuore e storia della scuola La Salle per 40 anni.
Il suo essere Fratello ha fatto scoprire a generazioni di ragazzi, l'inesauribile ricchezza della vocazione lasalliana. Le cose che si amano non si posseggono mai completamente, semplicemente si custodiscono e si tramandano. Perché le persone restano vive finché noi le ricordiamo. Questo il motivo del Torneo, questo il ricordo. Fratel Roberto sapeva parlare al cuore delle persone con parole semplici, con piccoli gesti e anche con la sua arte; una goccia di cielo disseminata nei suoi numerosissimi quadri. Ma il suo quadro più bello, il suo quadro perfetto resta la scuola La Salle, dove tutto parla ancora di lui. Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni. Fratel Roberto è stato un grande sognatore. Un silenzio spesso e commosso ha accolto le parole del Direttore.

Chi vince festeggia, chi perde spiega.

Il silenzio sarà pure d'oro, ma l'applauso è esploso incontenibile all'ingresso delle Ragazze di Fr. Roby. Con i loro pon pon bianchi, rossi e verdi hanno disegnato ghirigori perfetti sull'asfalto del cortile. Una danza leggera, coriandoli di cielo, una poesia.
Poi, l'inizio dei tornei.
I ragazzi sono stati splendidi. Hanno saputo testimoniare il loro amore infinito per il calcio e lo hanno fatto coniugando entusiasmo ed eleganza, forza ed equilibrio con consumata naturalezza.
Ha accompagnato la premiazione un cielo azzurro argenteo, sottile sottile, percorso da veli di nuvole nere cariche di pioggia. Il che non ha scoraggiato i ragazzi. L'ultima fotografia vede alzare al cielo la coppa di Calciotto dal *Colle la Salle* e quella di Calcetto dal *Pio IX*.

Lorenzo Filippi, *Fsc*

Classifica finale:

Calciotto:
1) Colle La Salle
2) La Salle Via Pagano
3) S. Giuseppe De Merode
4) La Salle B
5) Sc. Braschi
6) Pio XII

Calcetto:
1) Pio IX
2) Villa Flaminia
3) Colle La Salle
4) Pio XII
5) Sc. Braschi
6) S. Giuseppe-De Merode
7) Stella Polare
8) Villa Flaminia
9) La Salle

MASSA

Scuola S. Filippo Neri
Premio La Salle 2012

"Al reverendo sacerdote don STEFANO LAGOMARSINI, per aver fatto propria la spiritualità lasalliana della fede viva e zelo ardente, esprimendola nel suo magistero sacerdotale; per l'impegno instancabile nella missione educativa; per l'amicizia donata alla Comunità dei Fratelli e alla Famiglia lasalliana con la sua presenza e la sua disponibilità, l'Associazione Ex-alunni della scuola lasalliana san Filippo Neri conferisce il premio La Salle 2012".

Così il presidente Silvio Giulianelli, durante il pranzo nel giorno della festa di san Giovanni Battista de La Salle, all'atto della consegna della scultura - *una vela al vento di marmo bianco* - simbolo del Premio La Salle 2012.
Il premio La Salle, istituito dall'Associazione degli Ex-alunni massesi, è assegnato a chi incarna nel cuore e nella vita gli ideali lasalliani. È al terzo anno di vita. Nei due precedenti è stato assegnato al prof. Bertoni, ex alunno, celebrità internazionale nell'oculistica e alla famiglia Bianchi, da quattro generazioni a scuola al san Filippo Neri.
Quest'anno è toccato a un prete della Lunigiana, vaccinato nello spirito lasalliano, in due anni trascorsi in via Eugenio Chiesa 64, viste alcune incomprensioni avute in seminario. Un periodo di vita comunitaria di fede e di fraternità che ha lasciato il segno in una persona genuina, desiderosa di umanità e di verità, amante di ciò che conta nella vita, piacevole e frizzante come una bottiglia di Candia.

Oggi, don Stefano Lagomarsini è sacerdote, ministro della Parola, del Pane e del Perdono. Da piccoli ci insegnavano che Dio sa trarre il bene anche dai capricci degli uomini. Egli spesso si nasconde tra le pieghe delle vicende umane. L'importante è, fiduciosi e puntigliosi, continuare a ricercare la "perla preziosa" fino a trovarla.
Oltre che di san Giovanni Battista de La Salle è devoto di don Aldo Forzoni , il vescovo sepolto nella cripta del duomo di Massa, che insegnava come sia "*necessario portare la croce, quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia*".
È amico di fratel Gian Piero Salvai che per lui è qualcosa in più, consigliere e padre nella vita e nello spirito. È parroco in un paesino, Licciana Nardi, incastonato nella valle del Taverone. Riempie facilmente la chiesa. Anche la canonica. Anziani e bambini, uomini attempati e donne mature, giovani, catechisti e non. Ma la valle gli sta stretta. Sale spesso a Pontremoli dove segue il movimento scout e scende spesso a Massa anche per stare con i Fratelli.
Per un paio di mesi l'anno cura il suo mal d'Africa a Wantiguera, nella Repubblica Centroafricana, a servizio di trecento bambini delle Suore del Lieto Messaggio. Con i giovani frequenta le GMG e non disdegna iniziative pastorali a respiro nazionale.
Ha un solo difetto, è interista. Talvolta le notti gli si allungano giocando a burraco con amici e amiche. Vive in simbiosi con il suo *iPhone3* con il quale mantiene i contatti con i suoi parrocchiani, recita il breviario, il Dio sia benedetto, legge *facebook*, riceve messaggi e notizie su come va il mondo.
A don Stefano gli adulti, ma anche i piccoli della scuola san Filippo Neri, vogliono tutti bene. In lui ritrovano un. . . Fratello nel suo essere presenza simpatica, spumeggiante, fraterna, uomo tutto di un pezzo talvolta forse ostinato, prete vero che fa della sua vita un annuncio costante del messaggio evangelico.

Alberto Castellani, *Fsc*

GRUGLIASCO

Da 150 anni i Fratelli alla Scuola La Salle

Era il febbraio del 1862, quando il Consiglio comunale, con apposita delibera, emanata su iniziativa del senatore del Regno Antonio Cotta, richiese la presenza dei Fratelli per promuovere la formazione dei giovani. I Fratelli risposero prontamente all'appello e cominciarono la loro opera ad ottobre del medesimo anno. Da quei lontani esordi, Grugliasco si è trasformata, passando da piccolo borgo rurale a città di 40 mila abitanti, attraverso guerre, fatti tragici, l'industrializzazione, la crisi economica: allora come oggi, i "*Preivi cun la bavtta*", come i vecchi grugliaschesi chiamavano affettuosamente i Fratelli per via delle facciole bianche tipiche del loro abito, sono sempre stati una presenza attiva sul territorio, seguendo costantemente il mutare dei tempi, fino ad arrivare ai giorni nostri. A prova della validità e della modernità del metodo, accanto alle storie di successo professionale e di vita testimoniate nel corso della serata da quanti hanno frequentato la scuola in passato, riuniti nell'associazione ex-allievi, occorre sottolineare il fiorire, tra gli studenti di ben sei vocazioni missionarie. Attualmente, nello storico complesso di Via Generale Perotti, sono attive una scuola elementare, la scuola Media e la scuola professionale Casa di Carità Arti e Mestieri, affidata all'Unione Catechisti. I festeggiamenti per questo importante traguardo hanno avuto inizio il 16 maggio, nella sala del Consiglio comunale, con una brillante relazione tenuta da Fratel Remo Guidi, intitolata "*Jean Baptiste de La Salle, ovvero una santità che non invecchia*", e continueranno per tutto il 2012. Il 3 ottobre, alla presenza del Superiore Generale fratel Alvaro Rodriguez Echeverria, sarà inaugurato il nuovo edificio della scuola elementare che sorgerà all'interno del complesso, consentendo di dedicare a laboratorio le cinque aule dei vecchi locali.

Cristiano Beccaro

ROMA

Rinnovo Consacrazione dei Signum Fidei di Roma

Era una bella giornata di sole lo scorso 3 giugno. Ci siamo radunati presso l'Istituto Pio IX di Roma con la gioia di rivederci ancora una volta prima della pausa estiva. La gioia è stata ancora più intensa nel momento in cui è arrivata Flora, per noi grande testimonianza di fede e di coraggio.
Onorati dalla presenza di Fratel Alberto Gomez, ci siamo recati nell'adiacente e meravigliosa chiesa di Santa Prisca. Con Fratel Antonio Di Marco all'organo, si è dato il via alla celebrazione eucaristica. Successivamente siamo ritornati al Pio IX, dove Fratel Stefano Agostini ci ha gentilmente offerto la disponibilità della sala, nonché del servizio cucina dell'Istituto. In un clima di sentita fraternità abbiamo condiviso un bel pranzo animato dalla cordialità e dall'amicizia.

Silvana Danzica

ROMA

Ad opus Tuum vocati

4ª Conferenza Nazionale dei Lasalliani Associati

(26 - 27 maggio 2012)

L'associato lasalliano e il servizio educativo

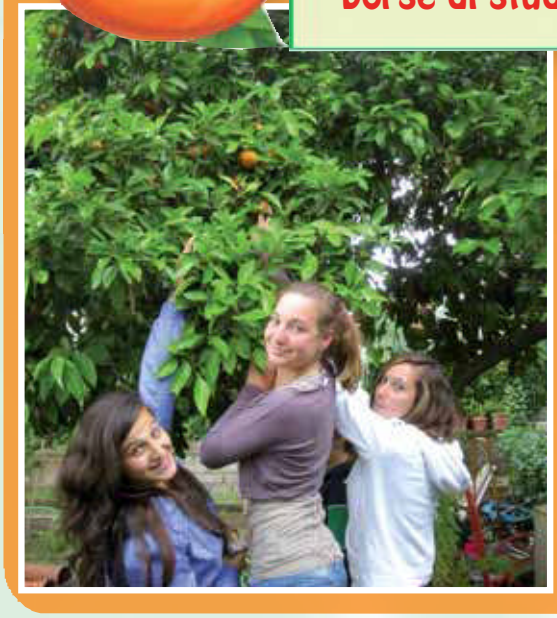
Si è svolta a Roma, presso la Casa Generalizia, nei giorni 26 e 27 maggio, la 4a Conferenza Nazionale degli Associati Lasalliani, alla presenza del Fratello Visitatore Achille Buccella. Oltre quaranta associati, provenienti dai diversi Istituti della Provincia (Gonzaga di Milano, La Salle di Grugliasco, Leonardo Da Vinci di Catania, Pio IX, Villa Flaminia e Collegio San Giuseppe -Istituto De Merode di Roma) si sono incontrati per confrontarsi e verificare il lavoro svolto dall'ultimo incontro dello scorso novembre 2011 alla presenza del Superiore Generale Fratel Alvaro. L'incontro è stato introdotto da una suggestiva riflessione sulla condivisione del carisma lasalliano proposta dal Preside Roberto Zappalà sull'esempio degli incontri di formazione che vengono svolti periodicamente presso il Gonzaga.

Il Visitatore ha esortato tutti i presenti a vivere il tempo della missione in quanto "nostro" futuro (dei Fratelli e dei laici) con la consapevolezza di potere essere nuovi strumenti nelle mani di Dio, nella misura in cui riusciremo a essere uomini di comunione: "*E' lì, nella comunità, che troviamo Cristo.Vivere la vocazione al carisma lasalliano* - continua il Visitatore - *significa essere alla ricerca dell'unità nella diversità e capire quale luce siamo e quale luce possiamo accendere*." Gli associati hanno preso l'impegno di elaborare per l'anno scolastico 2012-13 uno specifico progetto comunitario per ogni Istituto, ispirato al *tema della fede*, che il Progetto Pastorale ha fatto suo accogliendo le indicazioni della Chiesa. Nel calendario degli incontri previsti per il prossimo anno scolastico, oltre alle videoconferenze, è stata fissata una giornata di approfondimento a Milano, presso l'Istituto Gonzaga, il prossimo 18 novembre, mentre la quinta Conferenza Nazionale si svolgerà a Roma nei giorni 25 e 26 maggio 2013.

Alberto Tornatora

Arance Biologiche Missionarie

Grazie alla sensibilità di tanti offriremo borse di studio a tre bambini di Haiti



Quest'anno, a partire dal mese di febbraio 2012 sono arrivate al Colle La Salle tantissime arance "*missionarie*". Perché questo nome? Con l'aiuto delle arance missionarie, provenienti da Regalbuto, gli amici del Colle La Salle, del Collegio San Giuseppe, di Villa Flaminia, del Pio XII, del Pio IX, di Grottaferrata e di altri amici hanno sostenuto un progetto di adozione a distanza. Il progetto è andato ben oltre le aspettative. L'anno prossimo, grazie alla generosità di questi amici, si avvieranno per Haiti almeno tre adozioni a distanza al fine di permettere a tre bambini di andare a scuola.
Con poche cose si possono realizzare grandi cose, grazie alla generosità e al buon cuore di tante persone.

Ciro Vitiello, *Fsc*

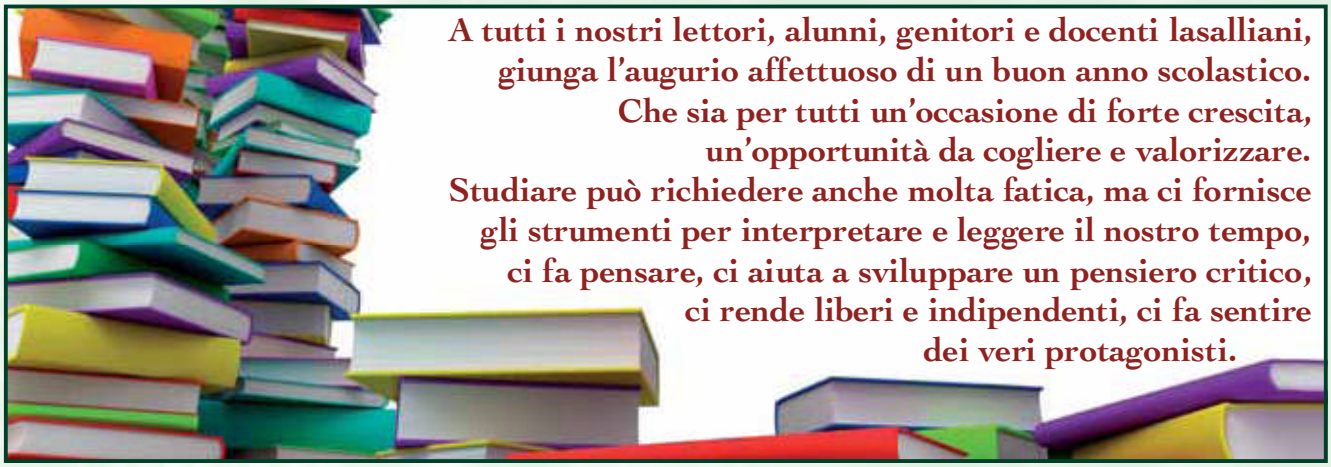
CANADA

Prima mondiale del film-documentario

"Across the divide - Al di là della divisione"

Il 3 giugno a Vancouver (Canada) è stato presentato in prima mondiale il film-documentario *"Across the divide"* (*Al di là della divisione*), prodotto dalla Tv Salt e Light.
Il documentario descrive l'incredibile e stimolante storia della prima istituzione cattolica di "*educazione superiore*" in Palestina, l'Università di Betlemme, supportata dal Vaticano, "*coinvolta nel fuoco incrociato*" tra Israele e Palestina.
In una parte del mondo tanto martoriata da conflitti e divisioni, la presenza della Chiesa Cattolica, attraverso l'Università di Betlemme, offre un modello di pace, di amicizia, di dialogo e di speranza per il mondo.
"*Non so quando la pace e la giustizia verranno in questa terra tormentata*, dice Fratel Peter Bray, Fsc, Vice Cancelliere dell'Università, *ma io so che quando si verificherà, ciò di cui la Palestina ha bisogno è gente creativa, moralmente preparata, intenzionata a costruire questa nazione. L'università di Betlemme sta lavorando a formare, ogni giorno, quella parte della popolazione studentesca che dovrà costruire il Regno di Dio qui nella terra di nostro Signore*".

E l'arcivescovo di Vancouver mons. J. Michael Miller, ribadisce: *"Questo film presenta la storia dell'Università di Betlemme, che si trova nel mezzo di una triste realtà di ingiustizia, di violenza, di intolleranza e di paura che disonora la Terra Santa, una terra che dovrebbe essere una sorgente di speranza e di fede. Guardando questo film, gli spettatori compiranno un passo positivo per costruire un futuro di pace politica e religiosa e di giustizia, nella regione"*.
"Across the Divide" offre un barlume di speranza per l'azione eroica dei Fratelli De La Salle. Gli studenti dell'università sono due terzi musulmani e un terzo cristiani.
Altre proiezioni del film sono avvenute ad Halifax (25 giugno), a Toronto (5 settembre), ad Ottawa (19 settembre), ma anche a Montreal, Windsor e in altre città.



A tutti i nostri lettori, alunni, genitori e docenti lasalliani, giunga l'augurio affettuoso di un buon anno scolastico. Che sia per tutti un'occasione di forte crescita, un'opportunità da cogliere e valorizzare. Studiare può richiedere anche molta fatica, ma ci fornisce gli strumenti per interpretare e leggere il nostro tempo, ci fa pensare, ci aiuta a sviluppare un pensiero critico, ci rende liberi e indipendenti, ci fa sentire dei veri protagonisti.

L'intervista a... Flavio Pajer

ATTIVITÀ DIDATTICA E DI RICERCA - RELIGIONE E SCUOLA E... QUEL NUOVO CONCORDATO

In molte scuole italiane, e non solo lasalliane, i ragazzi usano i suoi testi di Religione. Per loro ma forse anche per molti docenti, *Flavio Pajer*, professore di Pedagogia e Didattica delle Religioni in alcune Università e autore di numerosi manuali, è solo un nome, uno dei tanti autori scolastici che passano quotidianamente sotto i loro occhi. *Lasalliani in Italia* ha il piacere di presentarlo, anche perché è un Fratello delle Scuole Cristiane e per tutti noi Fratel Flavio.
Lo abbiamo incontrato e ci ha rilasciato una lunga intervista, dove parla a tutto campo.

Presenteremo la seconda parte in Lasalliani *di Dicembre*

Lasalliani in Italia *ti chiede una testimonianza, o più semplicemente qualche informazione sulle tue attività. Anche perché non ti si vede spesso nelle nostre istituzioni, e la tua residenza in Casa Generalizia quasi ti "nasconde" agli occhi dei Lasalliani italiani. Alcuni dei quali, forse, ti conoscono solo di nome ...*

E' vero: per ragioni di lavoro, è da oltre vent'anni che sono ospite residente nella comunità centrale della Casa generalizia. Ma, anche lì, la mia stabilità è alquanto apparente, perché di fatto le mie attività mi portano regolarmente a fare il pendolare fuori casa, spesso fuori Roma e, a scadenze fisse, anche fuori d'Italia. Si tratta di incarichi di insegnamento accademico in varie sedi romane e in altre città, di attività redazionali con editrici e riviste specializzate, di convegni di studio, di ricerche e consulenze commissionate da enti diversi, anche stranieri. Ed è proprio per conciliare meglio questa gamma di attività professionali che il mio domicilio nell'ambiente internazionale della Casa generalizia si è rivelato non direi la scelta ideale, ma almeno preferenziale, rispetto ad altre comunità locali in Provincia.

Insomma, una vita atipica la tua. Ma non ti risulta forse un po' dispersiva? Con quel ventaglio di mansioni diverse e dislocate che hai elencato, come fai a tener il filo di tante cose? Non c'è forse il rischio di frammentarietà nel tuo lavoro?

Non direi proprio! Affermo piuttosto che è vero il contrario! Infatti questi impegni che da anni mi vengono richiesti da committenti assai disparati (facoltà, centri studi, organismi europei, editori, riviste, ecc.) sono tutti più o meno polarizzati nell'ambito delle Scienze delle religioni, più precisamente nell'area specifica della Pedagogia e Didattica della religione. Non solo: dato che si tratta di Scienze applicate a contesti sociali ben precisi e a sistemi educativi reali e non a ideologie campate in aria, mi son trovato a dover circoscrivere analisi, ipotesi, progetti, realizzazioni entro il sistema educativo italiano (e questo va da sé), ma mi son visto coinvolto ben presto, e quasi inevitabilmente, a lavorare a raggio europeo, con persone ed organismi operanti a livello di politiche educative dell'Unione.
Per questo le varie mansioni che ho svolto e che svolgo tuttora sia in Italia che fuori – si tratti di corsi o di convegni di studio, di libri o di collaborazioni redazionali – mi risultano normalmente complementari e convergenti tra loro. Dirò di più: gli impegni che, anno dopo anno, mi si sono accumulati dentro quest'ambito scientifico

sono diventati talmente prevalenti ed esclusivi, al punto che ho dovuto disinvestirmi persino da quel versante educativo, tradizionale ma generico, che è quello della consueta catechesi ecclesiale propriamente detta. Detto tra parentesi: certi cari Confratelli pensano ancora che io mi occupi a tempo pieno di catechesi *tout court*, quando invece il novanta e più per cento del mio tempo lo dedico ormai da decenni al settore dell'istruzione religiosa scolastica pubblica. La quale, a norma di legge nella totalità dei paesi europei e persino in Italia dopo il nuovo Concordato, non è e non può più chiamarsi catechismo. E ciò per le arcinote ragioni, anche teologiche e pastorali, che non sto qui a ripetere.

Il dedicarmi prevalentemente a questo settore però - sia ripetuto qui a scanso di ogni malinteso - non significa affatto per me tradire né la missione lasalliana né tantomeno la causa del vangelo!

Ma cos'è, allora, che ti ha portato a orientare la tua missione verso questa frontiera dell'educativo?

E' stata una confluenza di concause e di circostanze, anche fortuite se vogliamo. Che posso situare ormai in anni lontani, e cioè nel clima delle aperture culturali ed ecumeniche dell'immediato postconcilio, nell'incalzare della secolarizzazione anni '70, nella crisi sessantottesca della scuola, nel fervore del rinnovamento della catechesi voluto dalla Chiesa italiana. Ma l'occasione concreta che ha forzato una scelta di campo, è avvenuta quando, ancora gli inizi degli anni '70, l'editrice Queriniana mi coinvolse, con altri colleghi del ramo, dapprima nella fondazione della rivista professionale *"Religione e Scuola"* e poi nella direzione della medesima durante tutta la decade degli anni '80. Fu quello un decennio decisivo per tutta la scuola in Italia.

Come si ricorderà, prima del 1984 furono anni di serrati dibattiti pubblici pro e contro la bozza di revisione del concordato, specialmente sull'articolo riguardante l'insegnamento religioso. Noi della Rivista *ReS*, come gruppo redazionale, avevamo maturato una chiara posizione critica sul progetto di quella bozza, mentre proponevamo in alternativa un più deciso profilo culturale e curricolare per l'istruzione religiosa nella scuola pubblica. E in questa linea politica (che si scostava sì, ma costruttivamente, da quella gerarchica),

eravamo appoggiati da noti docenti della Cattolica di Milano, da esponenti qualificati dell'ala del cattolicesimo più aperto ai valori conciliari, nonché da politici e giuristi di diversa matrice e, alla base, da un cospicuo movimento di migliaia di insegnanti, soprattutto laici e laiche preparati in scienze teologiche e umane, sempre meno disposti a elemosinare uno stipendio statale solo per fungere da *longa manus* della gerarchia tra i banchi di scuola: insegnanti titolari allora (ma ancor oggi non è granché diverso) di una materia-cenerentola, non curricolare, arbitraria nei contenuti culturali e ancor più nei metodi, educativamente assai ininfluente, priva persino di una normale valutazione di profitto. Per non dire del "vuoto" culturale in cui lo Stato italiano, privilegiando l'opzione "religione cattolica", ha lasciato e lascia tuttora gli alunni non cattolici e non credenti . Va detto e ripetuto che una soluzione del genere era allora, e a maggior ragione oggi, semplicemente incomprensibile nel resto d'Europa.

Ma, se ben ricordo, la vostra linea alla fine è risultata perdente... Di certo, quel concordato che criticavate è stato comunque firmato. Da allora tu e la tua rivista avete dovuto fare dietro-front, o avete preferito fare buon viso a cattivo gioco, o che altro?

Certo, l'impresa era impari. Né ci facevamo illusioni nel combattere quella battaglia civile. Il nostro voleva essere un segnale lanciato all'opinione pubblica, ecclesiale compresa, non un guanto di sfida. E soprattutto, nessun braccio di ferro, né con la Chiesa né con lo Stato. Anche perché, con ogni evidenza, il movente del dibattito non era il medesimo dalle due parti: noi puntavamo sulla dignità curricolare di una disciplina da fondare *ex novo* e sul diritto di famiglie e alunni a una informazione religiosa propriamente disciplinare, invece la commissione paritetica dei giuristi dello Stato e della Chiesa doveva ovviamente garantire ai due Interlocutori istituzionali una continuità alla loro rispettiva eredità storica e salvaguardare quindi strategicamente dei precisi interessi 'politici' delle due Parti. Ancora una volta, più che le nobili ragioni culturali e pedagogiche (nostre e di altri) poterono le ben più forti *ragioni di stato*. Poté la *Realpolitik*.
Come è risaputo, vinsero infatti i giochi della diplomazia italo-vaticana, che portarono dritto a quella firma di Villa Madama del febbraio 1984, diventata poi legge parlamentare nel marzo '85. Dopodiché, per ovvia coerenza civica, sia pur *obtorto collo*, non restava che applicare quella legge nella normale prassi scolastica. E la nostra Rivista – con una tiratura mensile di quasi diecimila copie in quegli anni, diffusa unicamente per abbonamento (e, detto tra noi, mai distribuita a pioggia, neppure a vescovi o a onorevoli, essendoci alieno quel certo paternalismo o servilismo, invalso in certi nostri ambienti editoriali) – ha continuato lealmente e a fronte alta il suo servizio specifico, sia sostenendo il dibattito che rimaneva acceso soprattutto sul versante del profilo giuridico e epistemologico del nuovo Irc, sia fornendo stimoli e strumenti per attuare al meglio la svolta della nuova didattica religiosa nel sistema pubblico, sia ancora progettando rinnovati curricoli per la formazione professionale degli insegnanti nel quadro nazionale degli istituti superiori di scienze religiose. Cose tutte che sono documentate, nero su bianco, sulle pagine della Rivista di quegli anni.

Sì, certo, la vostra Rivista ha avuto un suo ruolo significativo in quegli anni, ma solo in quegli anni, sembra, perché quando poi il sistema Irc è entrato a pieno regime, la testata, passata sotto altri direttori, aveva quasi perso la sua ragion d'essere, e di fatto è scomparsa qualche anno fa.

Condivido. Ci sono riviste – e *ReS* è stata una di queste - che nascono come 'voci critiche' nell'emergenza di una stagione e, a missione compiuta, non fa meraviglia che scompaiano con la fine dell'emergenza. A volte è più saggio decidere di tacere che accanir-

si a sopravvivere artificialmente. Ma, per tornare al caso serio del dopo-concordato, una volta usciti nel 1987 i nuovi Programmi di religione per le secondarie (alla cui stesura avevo collaborato, essendo stato chiamato a far parte del Gruppo redattore dei sei esperti incaricati *ad hoc* dalla Cei), occorreva tradurre i programmi in libri di testo. Richiesto allora con insistenza dalla torinese Sei, nota tra i leader di eccellenza dell'editoria scolastica nazionale, fu per me l'inizio di una lunga stagione tesa a ideare, redigere, collaudare, aggiornare il set dei miei manuali di cultura religiosa, articolati in più volumi, che coprono oggi l'intero arco degli otto anni della secondaria. Una fatica editoriale che perdura tutt'oggi, non solo con continue ristampe ma con vere e proprie riscritture e nuove edizioni, visto l'esito positivo, obiettivamente incoraggiante, che continuano a riscuotere questi manuali nella scuola italiana. A titolo di informazione, una delle novità didattiche cui ho messo mano ultimamente non è nemmeno più un testo per l'Irc, ma uno strumento sul pluralismo religioso, pensato appositamente per l'ora alternativa nel triennio superiore[1].

Oltre ai testi scolastici, accennavi all'inizio ad altre tue ricerche, a corsi universitari, a studi pubblicati su riviste accademiche. Puoi dirci quali sono i tuoi centri d'interesse in proposito? Sai che in genere gli insegnanti diffidano delle teorizzazioni. Presi come sono dall'assillo della concreta pratica quotidiana, sono piuttosto pragmatici per formazione o lo diventano ben presto per mestiere; sospettano non poco delle astrazioni; si tengono alla larga da tanta letteratura pedagogica, a meno che non sia quella immediatamente fruibile nella loro didattica spicciola. Non ti sei forse cacciato anche tu nella folta schiera dei "teorici" della scuola?

Intanto non generalizzerei sugli insegnanti. C'è sì, e non da oggi, la tendenza a un pragmatismo a volte miope e utilitarista. E' quello dei classici "insegnanti-funzionari", inappuntabili, forgiati alla De Amicis piuttosto che alla don Milani, ai quali non si deve chieder altro che eseguire onestamente quanto previsto dai programmi e prescritto dai regolamenti. Ma ho conosciuto - e tutti noi conosciamo - insegnanti abbastanza autonomi e creativi da non rassegnarsi all'empirismo del fare e all'ossequio burocratico. Sanno pensare di testa propria, si interrogano, fanno autocritica, esplorano ed esperimentano campi nuovi, a costo di scomodare il tran-tran dell'istituzione ... Personalmente, ero partito anch'io dalla scuola, come del resto tutti noi lasalliani della vecchia guardia. Ma abbastanza presto, e senza averlo programmato, mi son trovato calamitato fuori dall'insegnamento diretto. Rimanendo al 100% a operare *nella* scuola e *per* la scuola, mi son visto coinvolto a tempo pieno nella riforma dei programmi e dei libri di testo, nella formazione degli insegnanti di religione, cooptato in indagini sulla condizione giovanile, sollecitato a produrre analisi e confronti tra modelli educativi italiani ed europei, ecc .
Fu così che, appena concluso il mio incarico decennale di direzione di *"Religione e scuola"*, e sgonfiatasi l'emergenza dei corsi di aggiornamento organizzati a tappeto dalla Cei e dagli Uffici scuola diocesani per abilitare i docenti vecchi e nuovi a entrare nel regime neoconcordatario, sono stato chiamato a Roma dalla Facoltà di Scienze dell'educazione dell'UPS come docente incaricato di corsi e seminari nel settore specialistico della Pedagogia della religione e per collaborare contestualmente a ricerche e pubblicazioni sul tema. Nel contempo anche la facoltà internazionale "Auxilium" e l'Istituto superiore di scienze religiose "Regina Mundi" della Gregoriana andavano chiedendomi analoghe prestazioni. Per una decina di semestri annuali sono stato pendolare anche alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale a Napoli con corsi monografici su "modelli di evangelizzazione e culture contemporanee" e un analogo corso su "didattica e intercultura" mi sta chiedendo proprio nel corrente semestre anche la Facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze.
Come si può immaginare, il rischio reale per me in questo amalgama di incarichi paralleli non è stato e non è affatto la frammentazione, ma semmai la ripetitività! Osservando oggi, dallo specchietto retrovisore autobiografico, come sono andate le cose, debbo constatare che gran parte dei corsi universitari, degli interventi fatti in decine di convegni di studio, dei saggi pubblicati in varie riviste scientifiche li ho dovuti quasi sempre negoziare e concentrare entro il ricorrente trinomio "Scuola - Europa - Religione".

(continua nel prossimo numero)

[1] Si tratta del manuale *Tante religioni un solo mondo,* con Guida per l'insegnante (Sei, 2010, pp. 216 + 116), scritto a quattro mani con lo storico delle religioni prof G. Filoramo dell'università di Torino. Di fatto, benché privo di *nulla osta* (né c'era ragione di richiederlo, vista la sua destinazione originaria), non pochi insegnanti di Irc in licei statali – con un pizzico di ragionevole trasgressività burocratica - stanno adottando questo strumento didattico al posto di normali testi muniti di *nulla osta*. Di questo manuale sul pluralismo religioso la Sei fornisce ora anche una ristesura più discorsiva, destinata a un pubblico extrascolastico, dal titolo *Di che Dio sei?*, 2012, pp. 172.

Emergenza educativa e parità scolastica

Convegno nazionale Confederex

Maurizio Dossena, *Confederex Emilia-Romagna*

Si è svolto, il 21 aprile scorso a Firenze, il Convegno Nazionale CONFEDEREX sul tema ***"Educare alla vita buona del Vangelo***
l'emergenza educativa – la parità scolastica a dodici anni dalla Legge 63/2000"

La CEI, scegliendo per il decennio 2010-2020 il tema *Educare alla vita buona del Vangelo*, ripropone l'urgenza di un'ampia rivisitazione dei progetti educativi in corso, proprio per riqualificarli in senso evangelico, allo scopo di sublimare una vita buona fatta di luci e di ombre, di gioie e di dolori, nel contesto di un mondo imperfetto, quali testimoni del Vangelo. E la Scuola diventa uno dei nodi forti al riguardo, secondo una formazione integrale, come chiede e propone il Vangelo, investendo in una Scuola di qualità oltreché di centralità della persona, una Scuola che costituisca – come è nella natura delle cose – la fonte di una progettualità di valore per l'intera Nazione, secondo una concezione organica e non statalista, così come la Costituzione stessa, ritrovando in ciò un'unità di vedute autenticamente al di sopra delle parti anche ideologiche, ha saputo fissare nell'art.33, a proposito di quella stessa **libertà di educazione** che costituisce peraltro uno dei perspicui **valori non negoziabili.**

Il Parlamento Europeo ha deliberato, nel 1994, che gli alunni delle scuole statali e non statali debbano avere analoga attenzione, anche dal punto di vista economico; la Corte di Giustizia ha ribadito nel 2007 tale affermazione, ricusando chi l'aveva impugnata e rendendola, quindi, operativa per gli Stati membri, Italia compresa. Ma il nostro Paese, dopo aver legiferato il 2 marzo 2000 (Legge 63) tali riferimenti costituzionali, ha tuttavia lasciato, da allora, tale importante dettato legislativo orfano dei decreti attuativi che la possano, anche dal punto di vista finanziario, rendere effettivamente in atto.

Avendo come punti di riferimento gli Orientamenti della CEI e le deliberazioni del Parlamento europeo, ha preso avvio il Convegno di Firenze-Fiesole, svoltosi a "Villa La Stella" di Fiesole con la partecipazione dei delegati delle diverse aggregazioni afferenti alla Confederex e delle Regioni ove essa è attiva, nonché di diversi qualificati ospiti, fra cui i Vescovi di Fiesole, **S.E. Mons. Mario Meini**; di Volterra, **S.E. Mons. Alberto Silvani,** Referente scuola e università della Conferenza Episcopale Toscana; e del Vicario Episcopale per la scuola e l'università dell'Arcidiocesi di Firenze, **Mons. Massimo Marretti.**

Dopo il saluto e l'introduzione da parte del **Presidente Nazionale Dott. Claudio Andreoli**, ha preso la parola ***S.E. Mons. Gianni Ambrosio***, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Presidente della Commissione CEI Educazione Scuola Università, scegliendo, fra i diversi risvolti della questione educativa in Italia (sfondo sociale, sfondo culturale, spirito del tempo, sfondo religioso), quello più attinente alla speranza e a un concreto sguardo al futuro, capace di non annacquare certo gli stimoli dell'*emergenza educativa*, ma di riportarli al vero impegno cristiano, così come già Papa Benedetto, fin dal suo grido di allarme nella prima menzione della medesima emergenza educativa, intendeva proporre, mettendo in guardia contro quel relativismo capace di attentare ai valori della persona e di soffocare il vero senso della vita, di instillare il dubbio sulla bontà della vita stessa e di diffondere una mentalità intossicata di non-speranza: l'*atmosfera diffusa* di cui parla il Papa. E così gli Orientamenti Pastorali *"Educare alla vita buona del Vangelo"* riprendono il forte tema del relativismo, che misura solo il proprio io, e del vuoto educativo, mettendo in guardia anche rispetto alle omissioni degli adulti.

Viviamo in un'epoca, ha sottolineato Mons. Ambrosio, in una mentalità culturale e psicologica caratterizzata da una vistosa scomparsa dei fatti, che costituiscono l'oggetto di ogni buona ed equilibrata educazione , sostituita da una tendenza a dotarsi di interpretazioni sovrabbondanti ed esaltate, con conseguenze che già nel 2004 il Card. Caffarra denunciava, parlando di cultura post-moderna, come capaci di rendere impraticabile (e impensabile) lo stesso atto educativo, quell'atto

che deve invece introdurre la persona nella realtà, accogliendola, dandone un'interpretazione sensata, "*trovando la propria casa nel mondo interpretato*".

La scelta educativa della Chiesa deve contrastare tutto ciò e la generazione dei padri deve saper divenire autentica testimone, per poter affermare, con Romano Guardini, che "è accaduta la vita". Altrimenti si apre la vita al nichilismo e si diffonde una falsa autonomia, lasciando a noi l'impegnativa ma determinante scelta se assistere all'autosviluppo o al naufragio. Occorre denunciare il falso mito dell'uomo che si fa da sè e ricordare sempre che egli invece è chiamato alla relazione.

Occorre insomma riscoprire l'intenzionalità educativa, un impegno che interpella e coinvolge tutte le realtà associative.

Una prima elementare esigenza è cosa si debba intendere effettivamente per educazione, avendone sempre ben presente l'ineludibile dimensione relazionale. Occorre anche essere pienamente convinti che "educare è bello", non smettendo mai di essere veramente adulti, rifiutando irenismi e compromessi di origine sessantottina, per aiutare in concreto la "generazione incredula" a superare la grande solitudine nella quale, nonostante l'apparente luccichìo di tante sue manifestazioni, i giovani spesso si trovano, mancando loro la percezione di essere amati da qualcuno.

In Italia la dimensione sociale orizzontale ha preso il sopravvento in modo fortemente acritico e possiamo ben immaginare che una radicalizzazione estrema in tal senso finirebbe per negare del tutto un adeguato rapporto intergenerazionale, perchè ne risulterebbe annullato lo stesso atto del generare. Uno dei punti forti di tale deragliamento è il prevalere della famiglia "affettiva", con le sue false flessibilità, rispetto alla famiglia normativa.

La seconda relazione del Convegno in materia di emergenza educativa è stata tenuta dalla ***Prof.ssa Paola Dal Toso***, Segretaria Nazionale della CNAL Consulta per le Aggregazioni Laicali, la quale ha iniziato la sua esposizione denunciando ancora una volta come, mentre parlano in continuazione sociologi e psicologi, tacciano, e la cosa è preoccupante, i pedagogisti: solo Papa Benedetto parla senza stancarsi su tali temi forti (e la Prof.ssa Dal Toso ha recentemente raccolto tutti gli interventi di Benedetto XVI in materia educativa in un'accurata silloge).

La seconda sessione del Convegno Confederex è stata dedicata al suddetto preoccupante tema della situazione italiana conseguente alla mancata effettiva attuazione decretale della Legge 63/2000, con una parità scolastica raggiunta a livello legislativo dopo tante battaglie e tante reciproche diffidenze, ma resa di fatto lettera morta, con un continuo stato di difficoltà da parte delle scuole paritarie, fra cui le moltissime scuole cattoliche. I due interventi in materia, da parte del Vice-Presidente Nazionale AGESC ***Dott. Gian Carlo Frare*** e del Presidente Nazionale della FIDAE ***Prof. Don Francesco Macrì***, hanno consentito di approfondire intensamente il tema, con dati assai pregnanti e con il polso autentico della situazione, e di veder riconfermato in senso decisamente attivo quell'asse collaborativo fra CONFEDEREX, AGESC e FIDAE che da molti anni tiene il campo e tiene vigile l'occhio sulla scuola cattolica e sui suoi problemi.

Lo spazio nel CUORE

Giuseppe Norelli, *giornalista ex-alunno*

Gesù nostro contemporaneo

Convegno organizzato a Roma (9-11 febbraio 2012) dal Progetto Culturale della CEI.

Un importante evento internazionale di alto profilo culturale dedicato alla presenza attuale di Gesù nella storia e nella vita degli uomini.

Logo ufficiale del Convegno

Sembra che l'uomo si stia abituando a vivere a prescindere da Gesù. Sembra. Certo la fede non va più presupposta, sebbene, precisa il cardinal Ruini presidente del Comitato per il progetto culturale della Cei, *"oggi, Gesù sia in realtà molto più presente nella vita e nella cultura di quanto noi stessi ne siamo consapevoli"*. Quindi "*la priorità* - come sottolinea Benedetto XVI, nel suo messaggio al convegno - *è certamente quella di aprire una strada a Dio nella vita e nel cuore degli uomini*". Perché con Lui o senza di Lui cambia tutto: le concezioni secolarizzate della storia lasciano aperte le domande decisive e - quando hanno la pretesa di chiuderle - certamente non è per far spazio all'Assoluto. Ma c'è di più: se le promesse del progresso e della buona fine si vestono di definitività e assolutezza il rischio di ideologie e totalitarismo non può essere escluso. Concludendo: "*La secolarizzazione dell'escatologia crea una pretesa eccessiva per il soggetto umano*", è la sintesi - felice - dell'intervento del professor Henning Ottmann, docente di Filosofia politica presso l'università di Monaco di Baviera.

Dobbiamo riconoscere la nostra finitezza. E allora il senso ultimo non può che essere "*extra nos*". La storia non può essere il tribunale del mondo e nessun progresso si giustifica e può rimediare a ciò che è stato fatto alle vittime della storia. Il mondo non può rinchiudersi in se stesso e la concezione ciclica del tempo non può soddisfare la coscienza dell'uomo, perché riguarda un mondo senza senso e senza un fine. La nostra esperienza, invece, ci dice che tutto accade una prima e un'ultima volta.

Se la verità assoluta è la sola realtà ultima, è chiaro che noi non lo siamo.

E allora? Devo avere "*la nostalgia che l'assassino non possa trionfare sulla sua vittima innocente, che nonostante questa ingiustizia che caratterizza il mondo, non possa avvenire che l'ingiustizia possa essere l'ultima parola*", direbbe Horkheimer. Un giusto riequilibrio, una vera giustizia, è possibile soltanto se questo mondo in cui viviamo non è l'ultimo (Ottmann). Insomma non tutto si esaurisce nella storia e le verità storiche non possono diventare prova di quelle eterne.

Naturalmente questo non vuol dire evadere dalla storia. Per i cristiani la storia ha un fine. Anzi, "*il cuore della nostra fede sta proprio nell'entrata di Dio nella storia*" (Ruini). In Cristo. E questo libera il mondo da definitività e assolutezza rendendolo comprensibile per quello che è: finito, relativo, temporaneo. Grazie alla sollecitudine di Dio l'uomo moderno potrebbe essere grato per tutto ciò da cui è stato sollevato; e il senso ultimo non è cosa che riguarda la conoscenza, ma la fede (Ottmann). La concezione cristiana della storia distingue tra ciò che è ultimo e ciò che non lo è. In Cristo l'uomo scopre il volto di Dio, ma ha bisogno di lasciarsi interpellare da Lui per incontrarlo veramente. "*E noi, sapendo che Dio è grazia, precisiamo che il solo modo per conquistarlo è esserne conquistati*", afferma nel suo intervento il Cardinal Bagnasco, presidente della Cei.

Al soggetto moderno che vuole creare se stesso - pur non ignorando dimensioni e proporzioni di un universo che lo sovrasta e che la scienza, a cui si ag-

grappa, gli ricorda - che rischia di rinchiudersi ideologicamente, qualcuno è venuto e viene continuamente incontro. Nella storia. Il dio ignoto di cui parlava Paolo nell'Areopago di Atene è il dio ignorato dall'occidente di oggi. Il fine della storia, il già ma non ancora, è Gesù risorto; con la sua Risurrezione una nuova creazione, l'inaugurazione del Regno di Dio, l'inizio di un ricongiungimento tra cielo e terra, l'apertura della storia all'eterno.

Anche oggi quelli dell'Areopago esistono e resistono - insistendo nel sentire Paolo e i suoi seguaci "*su questo un'altra volta*" - ma è innegabile la necessità dell'uomo di scoprire un senso al di là di occupazioni e preoccupazioni. L'imprescindibilità di Gesù per costruire la vita buona deve fare i conti con la missione, "*una risposta precisa e vincolante per ogni credente, che non prevede gli esiti ma indica il nostro compito*" (Ruini).

Cardinale Camillo Ruini

Se il dio ignoto nei paesi di antica cristianità è il dio ignorato, la missione qui da noi "*sta diventando questione culturale e antropologica più che geografica*" (Bagnasco). Nella Risurrezione Gesù è il contemporaneo che interpella il mondo di ogni tempo (il concetto è del teogolo anglicano Nicholas Thomas Wright) e noi "*siamo incaricati di lavorare con lui al suo progetto per il Regno nel tempo presente*". "*Poiché Dio sta già operando la sua nuova creazione, tutto ciò che tu fai in Cristo e mediante lo Spirito è parte di quel nuovo mondo*". Niente va sprecato nell'amore. Nell'imitazione di Cristo "*il potere della sua vita risorta. . . può arrivare a lavorare di nuovo nel nostro tempo*". Anche in questo modo Cristo diventa contemporaneo. Perché - precisa il cardinal Bagnasco citando Kierkegaard - "*fin quando esiste un credente, bisogna ch'egli per essere divenuto tale, sia stato e - come credente - sia contemporaneo della sua presenza come i primi contemporanei; questa contemporaneità è la condizione della fede o più esattamente essa è la definizione della fede. Essa rende il credente contemporaneo di Gesù*".

L'efficacia di questa storia dei credenti sempre contemporanei al Contemporaneo non è un'idea, ma passa attraverso un fatto, l'Eucarestia, che fa la Chiesa proprio perché "*nel memoriale della cena si attualizza. . . da Cristo Gesù tutto il bene della Chiesa per la salvezza del mondo. Senza Eucarestia non vi è Chiesa e non vi è dispensazione della salvezza, che è la vita di Dio - cioè il suo sangue, lo Spirito Santo - in noi, a favore di tutti*" (Coda).

Se la Chiesa - la comunità scaturita da Gesù - è stata, è e sarà la forza in grado di incidere più in profondità sui modi di pensare, sui comportamenti e sul vissuto delle persone è per questa sua contemporaneità a Gesù attraverso l'Eucarestia: vivendo in Lui e di Lui la Chiesa è contemporanea a tutti gli uomini e si realizza. Perché nell'incontro eucaristico è inevitabile l'attrazione e la continua realizzazione in Lui della nuova creazione. "*Occorre dunque* - conclude il teologo Piero Coda - *in virtù dell'Eucarestia, seguire Cristo nel suo movimento di dedizione e identificazione riconciliatrice che lo porta a scendere negli abissi - sino agli inferi – del cuore, della mente, della vita dell'uomo, di ogni uomo, in ogni tempo e situazione. A tutti i livelli e in tutte le dimensioni del suo essere e della sua esperienza: fisica, psichica, spirituale e culturale. Solo così Cristo, in noi, nei poveri* vasi d'argilla *che accolgono la sua grazia, diventa contemporaneo*".

La prossimità di Dio esige quella tra gli uomini, la sua vicinanza l'amore: nel passaggio dal sacro al Santo è "*Gesù il luogo di Dio*" (l'espressione è del teologo Klaus Berger) che - nella sequela mediante lo Spirito - "*fa di ogni cristiano una sorta di nuovo tempio che cammina*" (Wright). Ecco perché - specialmente oggi - ciascuno è chiamato, nella sacralità del suo corpo e secondo le condizioni concrete della sua esistenza, alla risposta, cioè alla testimonianza e all'annuncio. Una scelta di vita che ci rende contemporanei. Al Contemporaneo che vive con noi e per noi nell'eterno presente di Dio.

Itinerando con Fratel Candido

Candido Saracco, *Fsc*

In punta di piedi in visita alla *città che muore*

CIVITA DI BAGNOREGIO

Storia, arte, cultura e tradizioni sono i requisiti fondamentali di un territorio che sembra quasi essersi fermato in un passato ricco di avvenimenti. Civita di Bagnoregio è un esempio di meraviglia unico nel suo genere.

Civita di Bagnoregio, cittadina in provincia di Viterbo, emerge a 443 metri di altitudine, sul versante orientale di alcuni rilievi vulcanici che circondano il lago di Bolsena.
L'antico borgo sorge su un colle tufaceo, in isolata solitudine.
Il colle, minato alla base dalla continua erosione di due torrenti (*rio Chiaro* e *rio Torbido*), affluenti del Vajano, si sta sgretolando lentamente, ma inesorabilmente. L'azione erosiva delle acque e del vento, il disboscamento e tre terremoti (1695-1794-1881) hanno portato alla morte la storica cittadina.
Il paesaggio irreale dei calanchi argillosi che assediano il borgo, i loro colori tetri fanno di Civita, un luogo unico, solare e crepuscolare, vivo e spettrale.
La più bella definizione di Civita è di un suo figlio, lo scrittore Bonaventura Tecchi: *"La città che muore"*. Oggi, nel borgo, risiedono soltanto una decina di abitanti.
Per accedervi bisogna servirsi dell'unica strada, sorretta da alti pilastri, che varca un chilometro di voragine e di un ponte di 300 metri, cordone ombelicale che la collega a Bagnoregio.
Dall'alto si osserva uno dei paesaggi più straordinari e unici d'Italia. Oltre al meraviglioso panorama, colpisce l'atmosfera suggestiva della cittadina medievale, rimasta immutata nel tempo.
Fondata dagli Etruschi, i Romani la trasformarono in accampamento fortificato. Restano numerose testimonianze etrusche, tra cui una piccola necropoli e un profondo tunnel, il *Bucaione*, che permette l'accesso alla valle dei calanchi.
Nei secoli fu dominata dai Visigoti, dai Bizantini e dai Longobardi.

La cittadina ha dato i natali a San Bonaventura, filosofo e scrittore francescano, al quale si deve la fama di Civita nel mondo.
Monumenti importanti sono la Porta Santa Maria, attribuita al Vignola, e la chiesa romanica di San Donato, dominata dall'alto campanile. Vi si conservano un crocifisso ligneo del Quattrocento, della scuola di Donatello, e un affresco del Perugino.
Un cenno particolare merita la *Grotta di S. Bonaventura*, ricordo della sua guarigione da una grave malattia, quando era ragazzo, da parte di San Francesco, che era morto alcuni anni prima (1226) e invocato dalla madre.
Accanto alla chiesa si possono ammirare vetuste abitazioni con erte scale esterne, vie lastricate, archi, cortili, piazzette e svariati scorci verso la valle dei calanchi.
Sono stati presentati vari progetti per salvare la cittadina, ma finora non ne è stato realizzato alcuno. Il 20 aprile 2011, tra l'Università di Venezia e l'associazione Civita si è attivato uno studio con l'obiettivo di definire le migliori strategie di tutela e di conservazione della cittadina, per renderla non solo una delle più belle del nostro paese, ma patrimonio dell'Umanità, riconosciuto dall'Unesco.

CURIOSITÀ

- *Balneum regis*, letteralmente "*bagno del re*", da cui Bagnoregio, è un toponimo di origine goto-longobarda che definisce una proprietà regia e compare per la prima volta nel 599 in una lettera di Papa Gregorio Magno indirizzata al Vescovo di Chiusi Ecclesio. Secondo la leggenda, le acque salubri di una sorgente termale avrebbero guarito le ferite del re longobardo Desiderio.
- Nel 1221, nasce a Bagnoregio Giovanni Fidanza che, divenuto frate francescano adottò il nome di Bonaventura. santo nel 1482; viene ritenuto uno dei padri dell'ordine francescano.
- Nel 1348, un'epidemia di peste (quella narrata nel *Decamerone* dal Boccaccio) prostra la cittadina: si racconta che in una sola giornata siano morti più di 500 persone.
- Due volte l'anno, la prima domenica di giugno e la seconda di settembre, Civita ospita il *Palio della Tonna*, in cui i fantini, rappresentanti delle varie contrade, montano degli asini e si sfidano in una rocambolesca corsa.

Te lo do io il riassunto

Alberto Castellani, *Fsc insegnante*

"Sono una studentessa universitaria. Ormai sono al terzo anno e nonostante tutto, non riesco a superare l'esame di didattica, il quale, appunto, consiste nel riassumere un articolo. Non so le regole fondamentali per una corretta stesura di un riassunto. Se potete aiutarmi, vi prego, rispondete". Il riassunto, problema di ieri e di oggi.

Per me, bambino di terza elementare, peggio di un pugno nello stomaco. Come inizio? Che ci metto? Il "*taglia e cuci*" del testo, oggi "*copia e incolla*", non funzionava sempre. Si finiva per essere scoperti. "*Questa non è farina del tuo sacco. Quattro!*", il giudizio glaciale del maestro.

Per un bambino saper eseguire una sintesi orale o scritta è importante, come usare il navigatore in una zona sconosciuta della città. Sintetizzare è difficile, come analizzare. Sono operazioni in salita. Secondo Piaget[1], lo stadio operatorio o delle operazioni concrete comincia a sette anni e si prolunga fino agli undici. Non per nulla Bloom[2] ha collocato la capacità di sintesi al quinto livello nella sua tassonomia, dopo le capacità della conoscenza, della comprensione, dell'applicazione e dell'analisi.

A me non piace dover arrivare in classe terza per affrontare il riassunto. Non prediligo l'uso del testo tagliuzzato degli aggettivi, degli avverbi, dei discorsi diretti, delle informazioni secondarie... Mi sa tanto di spellato e scorticato come san Bartolomeo. E poi si corrono dei grossi rischi, il primo quello di non capire la logica interna del testo e di ripetere delle parole a vuoto, tipo segreteria telefonica.

Preferisco avviare il lavoro sin dalla classe Prima. Comincio a stimolare la fantasia. Letto il titolo, analizzati i disegni, provo a chiedere di che cosa si potrebbe parlare nel testo. Poi si legge. Sulla cattedra un mucchio di caramelle. Raffica di domande sulla comprensione del testo.

Caramella in bocca e pennarelli in mano, divisione in sequenze aiutandosi con i capoversi. Quindi all'interno della cornice, si evidenzia una "parola-spia". A turno i bambini ripetono il contenuto di ogni cornice. Gli alunni raccontano al presente evitando il discorso diretto. Può seguire la rappresentazione scenica o drammatizzazione. Quindi il disegno, a scelta, uno per sequenza. Finalmente sotto ogni disegno si scrive una didascalia. Il testo è stato immaginato, letto, compreso, suddiviso in sequenze, collegato a parole sintesi, raccontato, rappresentato, disegnato, scritto. Adesso stendere il riassunto è un gioco.

Primo: *leggere e capire*. Secondo: *scrivere*.

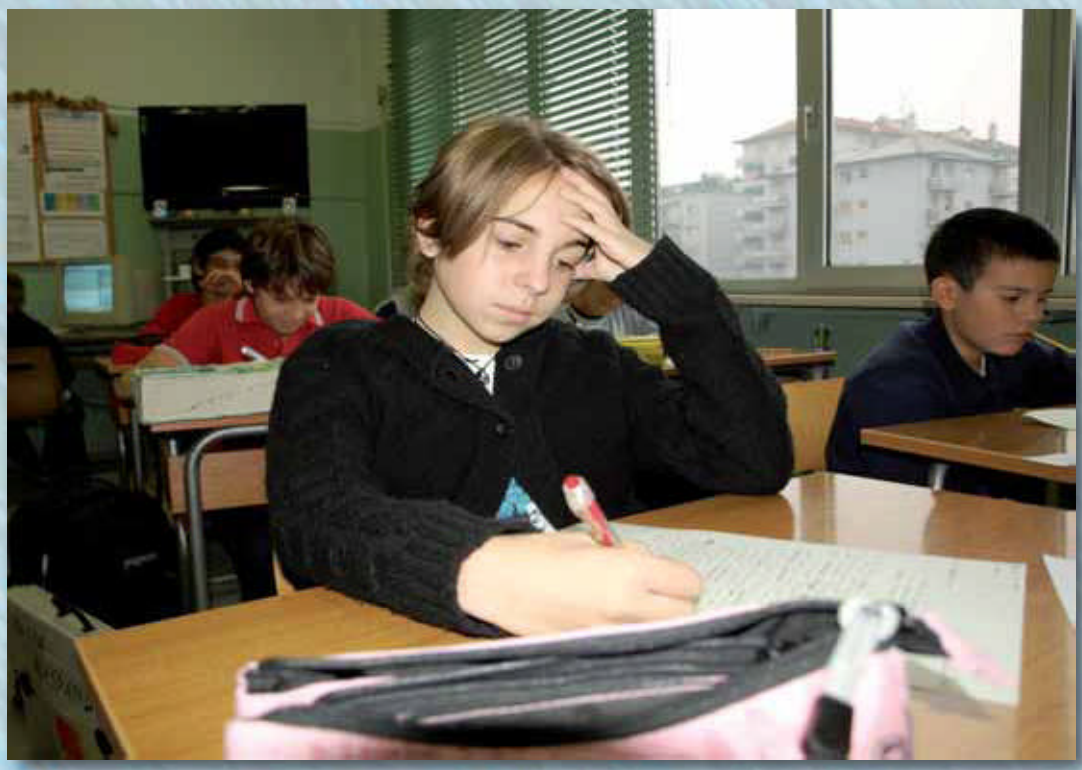
Nelle classi successive il discorso è approfondito, ampliato e perfezionato. Il problema rimane la comprensione del testo e della struttura espositiva. È importante individuare le sequenze aiutandosi con le parole del *quando* (al mattino, due ore dopo, all'ora di pranzo...), con quelle del *dove*

(nel salotto, in cucina, in giardino...), con i *connettivi logici* (infatti, per questo, allora...), con l'arrivo di un *nuovo personaggio* in scena, con un *nuovo evento*...

Bisogna saper *"perdere tempo"* in queste pratiche. Magari, riducendo le abbuffate di analisi grammaticale, pagine e pagine di *nome-comune-di-cosa-maschile-singolare-astratto-primitivo* che non aiutano poi tanto a parlare e scrivere meglio e tanto meno a comprendere un messaggio.

E' consigliabile individuare il genere della sequenza, se narrativa, descrittiva, informativa. Comprendere il significato generale del brano e lo scopo dell'autore. Capire la funzione del testo, se vuole divertire, informare, approfondire, convincere.

Si riassumono fatti e idee di una pagina, di un racconto, di un capitolo di storia, di un telegiornale, di un discorso, di un libro, di una trasmissione televisiva, di un film, di una rappresentazione teatrale. Ma è produttivo anche l'esercizio inverso: data una mappa d'idee, uno schema logico, sviluppare un testo.



E' opportuno stendere il sunto al tempo presente, in terza persona, anche se l'originale è in prima, in un linguaggio semplice e chiaro, scrivendo l'essenziale con le sequenze descrittive e riflessive ridotte al minimo, tenendo unito il tutto con un filo rosso logico, evitando il discorso diretto e l'esternazione del proprio pensiero. Diverte molto esporre il contenuto anche in un ordine diverso da quello del testo.

Tutto ciò è un lavoro prezioso e arricchente. Intanto mette in condizione di stilare una sintesi. Ma soprattutto abitua a leggere tra le righe, svela l'interfaccia del messaggio facendo lievitare la capacità di analisi e mettendo in moto quella del giudizio critico. L'abilità del fare (il riassunto) diventa *habitus mentale* per essere analitico e sintetico nel pensiero e nell'esposizione.

Capacità di analisi e capacità di sintesi. Necessaria l'una, indispensabile l'altra. "*Comprendere in profondità, analizzare i vari aspetti per ricomporre il tutto in una visione unitaria... La sola capacità analitica, infatti, mette in grado di sviscerare nei dettagli e nelle sfumature con il rischio, però, di rimanere a una visione frammentaria e parziale delle cose. La capacità di sintesi, da sola, può portare ad associare in modo rapido e brillante i concetti tra loro, giungendo velocemente a una visione dei problemi globale ma superficiale, perché si trascurano particolari importanti*"[3].

Insomma il sunto deve essere un insieme equilibrato nelle sue diverse componenti. Tornano in mente le *Lezioni americane* di Italo Calvino[4]. Il grande maestro indica i valori da salvaguardare nella lingua per il prossimo millennio: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, consistenza.

[1] Jean Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino 1970.
[2] B.S. Bloom, Handbook I. *Cognitive Domain*, 1956
[3] Ofelia, www.analisigrafologica.it
[4] Italo Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1993

Mettiamoci in comunicazione

Guido Orsi, *psicologo ex-alunno*

È sempre difficile iniziare un articolo, che per molti aspetti rappresenta una sorta di "*numero zero*", non tanto per la sua forma editoriale quanto per cercare di ridurre la premessa a poche righe, come il protocollo giustamente richiede.

Avremo modo di conoscerci di volta in volta, ma per il momento ritengo solo utile anticiparvi che sono un ex-alunno, a mia volta padre di ex-alunno; sono laureato in Psicologia Clinica e attualmente svolgo corsi di formazione per insegnanti e genitori presso il Collegio S. Giuseppe-Istituto De Merode di Roma.

L'obiettivo editoriale di questa rubrica è quello di affrontare una tematica di ampio respiro e analizzarla nel corso dell'anno da diverse angolature in modo da offrire al lettore un servizio sia informativo che formativo per quel che concerne gli aspetti psicologici.

Partiamo dal tema della comunicazione, perché sembra essere quello più attuale e pervasivo nell'intero tessuto sociale.

Noi tutti ci troviamo a operare in un contesto scolastico, anche se con ruoli diversi (insegnanti, genitori, alunni, dirigenti ecc.), dove la comunicazione è fondamentalmente uno strumento al servizio dell'educazione e della formazione e pertanto rischia di condizionarne la riuscita sia in senso positivo che negativo.

Partiamo quindi con l'affrontare una prima distinzione che ci farà riflettere su quanto complesso sia il tema comunicativo, soprattutto riferito alla costruzione e alla gestione delle relazioni umane.

In genere, quando parliamo di comunicazione si pensa subito al linguaggio parlato che in realtà è solo uno dei mezzi, spesso meno efficaci, attraverso cui si concretizza il processo comunicativo.

Sicuramente avrete sentito parlare spesso di comunicazione "*verbale*" e "*non verbale*" se non altro perché molte delle fiction televisive (stile CSI o similari) evidenziano con elevata frequenza la distinzione tra queste due modalità relazionali.

In realtà, esiste un'ampia letteratura accademica che disserta su percentuali e contesti applicativi in cui

le due modalità possono avere valenza e pesi differenti.

Diciamo che in linea di massima si è tutti alquanto d'accordo che quella "*non verbale*" è di gran lunga più ricca e connotativa rispetto a quella "*verbale*".

Per fare un rapido esempio definiamo "*verbale*" la modalità comunicativa che si avvale esclusivamente dell'uso delle parole (dal latino: *verba*) per cui pensiamo a un discorso pronunciato e trascritto (per poi essere riletto) o anche a una e-mail o a un Sms.

In sostanza, possiamo ridurla alla semplice sequenza di parole concatenate fra loro con le regole sintattiche e grammaticali tipiche di ciascuna lingua madre.

È facile rendersi conto che questa modalità non trasmette molti dettagli comunicativi come il tono della voce, l'enfasi, la prosodia (comunicazione para-verbale) e meno che mai la gestualità, la postura, la vicinanza, il contatto fisico (comunicazione non verbale).

Per prendere un esempio significativo pensiamo a un campo di girasoli e ammiriamo il loro splendore nell'aprirsi alla luce e seguire fedelmente il tragitto del sole (anche se è la terra a muoversi); certamente ci comunicano il loro bisogno di luce solare per crescere e produrre frutti molto più di una fredda definizione che potremmo trovare in letteratura quale "*pianta annuale della famiglia delle Asteraceae con caratteristiche eliotropiche*".

Ora è più facile comprendere come mai gli esperti nel valutare tecnicamente un dialogo tra due o più persone attribuiscano un peso medio del 60/70% alla comunicazione "*non verbale*" proprio in virtù della sua ricchezza di mezzi e modalità espressive.

A questo punto mi domanderete: ma "*che c'azzecca*" questo con la Psicologia? In realtà molto, anzi, certamente più di quanto si possa pensare.

In base al 2° assioma della comunicazione, "*ogni messaggio ha un suo contenuto e una sua relazione*" per cui non possiamo pensare che due persone che parlano non stiano mostrando anche il loro livello di comportamento e di relazione oltre che al contenuto del dialogo stesso; e la Psicologia è proprio la disciplina per eccellenza che studia i comportamenti umani e i loro correlati.

Avremo modo nelle puntate successive di parlare con maggiore dettaglio di aspetti molto delicati di questa tematica, come ad esempio le 12 barriere della comunicazione.

Senza anticiparvi troppo posso solo dirvi che impareremo a capire che come nella Scienza dell'Alimentazione si dice spesso che "*siamo quello che mangiamo*", così nella Psicologia potremmo dire in modo un po' "laico" che la società ci valuta soprattutto per come comunichiamo e per quello che diciamo.

Le reclute per la pace

L'Università de La Salle *della Colombia dona borse di studio ai giovani delle zone di guerra*

Mentre la *guerriglia e i paramilitari* fanno l'impossibile per reclutare i minorenni e farne dei baby soldati, il progetto *Utopia* dell'Università de La Salle fa un reclutamento all'inverso: "*Noi li prendiamo affinché essi non li reclutino per la guerra*", asserisce Fratel Carlos Gòmez, rettore dell'università. La finalità di questo progetto è donare borse di studio ai giovani delle zone più violente del paese, affinché per quattro anni possano studiare ingegneria agricola e poi ritornare nelle loro regioni per dare il cambio ai loro conterranei.

Ai ragazzi si chiede di pagare una decima parte ogni trimestre, come loro collaborazione, perché comprendano che la borsa non è regalata. Fratel Carlos ricorda che per arrivare a *Utopia*, alcuni giovani hanno ricevuto l'appoggio di tutto un paese; i cittadini hanno messo mano ai portafogli per aiutarli, perché in quei ragazzi vedono i leaders del futuro.

Fino a oggi sono stati investiti nel progetto *Utopia* circa 33 milioni di dollari e ne hanno usufruito circa 160 giovani. Alcuni di questi sono orfani che hanno perso i genitori con la guerra; altri grattavano foglie di coca per sopravvivere e stavano cadendo nelle grinfie dei narcotrafficanti; parecchi hanno subito abusi. Sono tutti testimoni e vittime del conflitto, tuttavia non conservano rancore. La loro condizione presente li ha indotti a perdonare .

Sono giovani dai 18 ai 23 anni di età, di 63 municipi colombiani. Dove sorge *Utopia* era il luogo di divertimento dei *guerrilleros* e *paramilitari*, ora ospita quelli che desiderano migliorare la loro vita.

Il progetto è incominciato quando Fratel Carlos, direttore del collegio de La Salle in San Vicente del Caguan (Caquetà), si rese conto che i giovani avevano bisogno di qualche opportunità per cambiare la loro vita. Ricorda: "*Quando i ragazzi tornavano dalle vacanze, mi salutavano e io avvertivo che le loro mani erano come carta vetrata. Sapevo che erano stati dei raccoglitori di coca, allora, domandavo loro cosa avessero fatto. Mi rispondevano: "Fratello, perché questa domanda? lei lo sa già. E alla domanda perché lo facessero, mi rispondevano: "Fratello, per comprare quaderni, per quale altro motivo?*".

L'idea di *Utopia* è rimasto un sogno nella testa di Fratel Carlos fino a quando è riuscito a tramutarlo in realtà, cioè il 22 maggio del 2009, con i primi 60 studenti, che hanno cominciato a seguire lezioni di medicina, di agricoltura, di allevamento e di lingue.

Sebastiàn Jiménez Herrera

Intenso impegno sociale e apostolico: DOMENICO CONTI

(Torino 12/04/1921 - 1/03/2012)

Presidente emerito dell'Istituto secolare ***Unione Catechisti*** *di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata e Direttore della Casa di Carità.*

Allievo dei Fratelli in via delle Rosine, durante le elementari, conosce Fratel Teodoreto che ritrova nel 1946, dopo il servizio militare nei Granatieri di Sardegna. L'esperienza sul fronte iugoslavo, il diploma di perito chimico presso l'istituto Avogadro, la laurea in Filosofia, la clandestinità per sfuggire ai rastrellamenti nazisti sono solo alcuni momenti cruciali dell'intensa giovinezza di Domenico. Sportivo, pratica il canottaggio sul Po, ma è anche appassionato della montagna e soprattutto del mare, quale abile nuotatore.

Di Fratel Teodoreto diventa discepolo fedele e, nel 1948, emette nelle sue mani la prima consacrazione senza ripensamenti nell'Istituto Secolare da poco avviato. Non conosce sconti la sua dedizione all'Unione di cui si fa artefice di sviluppo tra i più determinanti e ne diventa Presidente nel 1966 fino al 1997. Altrettanto intensa è la sua opera nella Casa di Carità come teorico della proposta formativa e come Direttore Generale. Ma il primato di Dio e lo stile di vita ispirato al Vangelo li testimonia, quale consacrato nel mondo e per il mondo, pure nelle cariche pubbliche e nei ruoli che ha rivestito nel contesto sociale e politico. È Consigliere comunale per due legislature e Assessore regionale al Lavoro, con particolare premura per la Formazione Professionale. Anche su queste posizioni di frontiera, oltre al rispetto senza distinzione di schieramenti, raccoglie la stima di tutti per la mente fervida, per la capacità di innovazione e di realizzazione teorico-pratica.

Nella conduzione dell'Unione resta costantemente in contatto con i Fratelli delle Scuole Cristiane, in adempimento della volontà del Fondatore fr. Teodoreto, e in spirito fraterno collabora per la missione condivisa lasalliana. È invitato ai Capitoli generali e gli viene affidato il discorso celebrativo del 3° Centenario della Congregazione, tenuto davanti al mondo lasalliano nella sala Paolo VI in Vaticano.

Nella Casa di Carità Arti e Mestieri, si dedica senza sosta alla formazione dei giovani lavoratori, adoperandosi sul piano amministrativo e legislativo per il riconoscimento e il sostegno della formazione professionale da parte degli enti pubblici. È anche Consigliere nazionale della CONFAP (*Confederazione degli enti di formazione professionale cattolici*).

All'Unione dà un forte impulso culturale con la stesura di scritti e saggi sulle origini, sulla natura e sul carisma dell'Istituto, in particolare sull'Adorazione al Crocifisso, animandone gli sviluppi e la diffusione. Per sua iniziativa vengono fondate la Sorgen-

te, centro di vita spirituale nella collina torinese, e il Convitto per i Catechisti anziani. L'Unione, grazie a lui, riceve un significativo incremento strutturale all'estero, con il consolidamento delle sedi in America Latina e in Eritrea, che visita più volte.

Negli ultimi anni di vita, a partire dal 2006, dopo aver dato fondo a tutte le sue energie per gli altri, viene accolto al Centro La Salle quale affiliato all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Qui, per sua stessa ammissione, si sente "*fratello tra i Fratelli*", riscoprendo "*il fascino dello spirito del De La Salle*" e avvertendo prepotente "*la vicinanza di Fratel Teodoreto padre della sua vocazione di consacrato lasalliano*". Già debilitato nel fisico, ma ancora vigile con la mente, dà il suo contributo di preghiera, di passione, di presenza assidua durante l'ultima Assemblea Generale, tenuta agli inizi del 2010 al Centro La Salle di Torino.

Un uomo affabile e arguto: Fratel FILIPPO OLLÀ

(Agira (EN) 30/04/1941 - Roma 21/06/2012)

Fratel Filippo Ollà, *dopo gli anni della formazione religiosa e professionale, ha svolto la sua missione in diverse istituzioni lasalliane: Roma (Colle La Salle), istituto Bartolo Longo di Pompei, San Luigi di Acireale, Don Gnocchi di Salerno, S. Maria Capua Vetere, di nuovo Pompei e, infine, Catania. Queste le tappe della sua vita di educatore. Per presentare la sua persona, lasciamo la parola a due confratelli, suoi amici, che lo hanno conosciuto bene.*

• Come coetaneo e per di più dello stesso paese, ho conosciuto Filippo e i suoi familiari fin da quando eravamo bambini; però avevamo amicizie e frequentazioni diverse per cui ci siamo meravigliati molto quando, nel gennaio 1954, all'insaputa l'uno dell'altro, ci siamo ritrovati nella stessa classe del Piccolo Noviziato siciliano di Santa Maria Ammalati che, tre mesi dopo, si trasferì nei nuovi locali di Santa Venerina. Abbiamo stretto subito amicizia che ben presto si allargò anche alle nostre rispettive famiglie. Insieme abbiamo seguito il percorso formativo, ma nel 1960, presa l'abilitazione magistrale, le nostre vite si sono divise, perché l'obbedienza religiosa ci ha portati su campi di apostolato diversi. Comunque, non sono mancati i momenti di incontro nel corso degli anni. Non ci siamo mai persi di vista e ogni circostanza era buona per rimembrare eventi e goliardie giovanili, ma niente di più. Ricordo che era di intelligenza vivace e di ottimo intuito, cogliendo facilmente il nocciolo di ogni problema. Aveva virtù operative tecniche e manuali piuttosto notevoli che metteva volentieri a disposizione della comunità e dei singoli confratelli.

Nel settembre del 2007 ci siamo ritrovati insieme al Leonardo da Vinci di Catania, lui nel ruolo di malato e io nel ruolo di direttore della comunità. L'occasione di accompagnarlo per visite mediche e controlli, che non sono stati pochi, mi ha reso consapevole e partecipe del duro calvario che Fratel Filippo ha sofferto negli ultimi anni. Mi meravigliava soprattutto la sua capacità di ripresa che dimostrava dopo ogni disavventura fisica o familiare (in un anno perse un fratello, una sorella e un cognato). Aveva una gran voglia di vivere. Con le sue piccole manie aveva sempre qualcosa contro cui lottare o qualcosa di cui lamentarsi, però "vinceva" sempre. Voleva partecipare attivamente alla vita della comunità e si rammaricava perché il suo stato di salute non glielo consentiva come avrebbe voluto. Si interessava a tutto quello che avveniva e non perdeva occasione per chiedere spiegazione o per ricordare quello che era stato stabilito. L'aggravarsi del-

la malattia negli ultimi mesi aveva reso difficile la sua autonomia nella nostra comunità, quindi, anche se non molto entusiasticamente, ha accettato il trasferimento (19 maggio 2012) al Colle La Salle di Roma per poter usufruire di assistenza e cure più adeguate.

Bartolo Parisi, Fsc

• A Pompei fratel Filippo era soprannominato lo *"squalo"*: il soprannome scherzoso glielo avevano dato i ragazzi a motivo delle lunghe ore che trascorreva in mare e della sua perizia nella pesca subacquea. Il dopo pesca era ogni volta un momento di fraterna e cordiale convivialità per i fratelli e, a volte, anche per i ragazzi, data l'abbondanza del pescato.

Le colonie al mare con i ragazzi dell'Istituto Bartolo Longo erano tra i giorni più belli e spensierati, assolutamente rilassanti, dopo un anno di duro lavoro. Con quei ragazzi fratel Filippo ci stava proprio bene, come un papà, sempre affabile, ma esigente al momento giusto, arguto e sereno.

In quel periodo, fine anni Settanta - primi anni Ottanta, egli godeva di un buono stato di salute e metteva fraternamente al servizio di tutti le sue abilità di tecnico meccanico ed elettronico, riparando radio, televisori, antenne e oggetti di ogni tipo.

Fratel Filippo, mente matematica, era ordinatissimo e metodico. Dove arrivava lui tutto era funzionante e funzionale, non accettava compromessi, anche come religioso. Animato da sentita spiritualità, sapeva educare i ragazzi con genuina religiosità: li seguiva, li correggeva e sapeva farsi ascoltare. Quando nel novembre dell'Ottanta ci fu il terremoto in Campania, fratel Filippo fu all'altezza della drammatica situazione. Riunì i ragazzi nel corridoio, dinanzi alla statua della Madonna, e li fece pregare.

Si trovava benissimo a Pompei, tanto che, quando ormai il diabete cominciò a manifestare la sua devastante gravità fu un po' restio al trasferimento. Accolse serenamente l'obbedienza di andare a Catania, vicino alla famiglia. Inizialmente, sembrò di possedere ancora una certa autonomia, purtroppo però non era così; accettò allora con coraggio le tante limitazioni, soffrendo dentro di sé per non poter essere utile alla comunità, lui che di attitudini ne aveva tante. Quando, negli anni Settanta, parlare di informatica era un privilegio di pochi, fratel Filippo divorava con competenza le varie riviste sull'argomento e lavorava con ingegnosa creatività nei primi computer allora in uso, tanto che, noi "normali", lo chiamavamo *"genio"*. Negli ultimi anni, quando la salute declinò ulteriormente, ha accettato con serenità la forzata inoperosità, suscitando fraterna solidarietà in quanti sapevano del suo valore.

Le ultime immagini che ho di fratel Filippo sono quelle di una persona sofferente che, nonostante tutto, "sprizzava" ottimismo, sforzandosi di fare comunità, almeno in chiesa e a refettorio e cercando sostegno nella recita del santo rosario, la pratica di pietà che si era profondamente radicata in lui all'ombra del Santuario della Madonna di Pompei.

Alfio Toscano, *Fsc*

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora, *docente lasalliano*

La parola e la lettura

George Steiner

Il libro dei libri

Un'introduzione alla Bibbia ebraica

Vita e pensiero 2012, pp. 108, Euro 12,00

Le Scritture ebraico-cristiane sono il cuore della cultura occidentale, ne sono il testo di riferimento quello che il critico letterario canadese Northrop Frye, ormai trenta anni orsono, ha definito il "grande codice". **George Steiner**, uno degli ultimi grandi spiriti europei, si misura in queste pagine con il libro dei libri, la Bibbia, che ha plasmato la nostra concezione del mondo, di Dio, dell'uomo, della creazione, diventando anche la trama di fondo di tutta la letteratura occidentale. In questa sua 'introduzione', Steiner ci invita a riflettere sul senso della Scrittura, ma anche sul senso della sua lettura, su cosa ci dice e come ci cambia l'incontro con il 'libro dei libri'. Come scrive Gianfranco Ravasi nella sua Prefazione, la Bibbia è «*una realtà vivente trasmessa nei secoli dalla selce al silicio e simile al* 'mormorio di una fonte lontana' *echeggiante in un oceano di altre pagine. Un testo che è talmente oltre se stesso da essere causa degli effetti più disparati, dalla mistica alla guerra, generati dalla sua straordinaria energia performativa*». Illuminante, al riguardo, una considerazione scontata ma troppo spesso dimenticata: "*Quanto spoglie sarebbero le pareti dei nostri musei se private delle opere d'arte che illustrano, interpretano o fanno riferimento ai temi della Bibbia. Quanto silenzio ci sarebbe nella nostra musica occidentale, se ne espungessimo i contesti, le trasposizioni e i motivi biblici, per non parlare poi delle pagine che rimarrebbero bianche nella letteratura*".

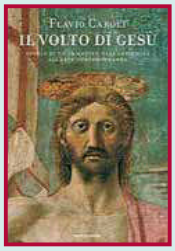
La mente ai tempi del web

Raffaele Simone

Presi nella rete

Garzanti 2012, pp. 232, Euro 17,00

Certe tecniche – come la rete – non sono qualcosa di neutro e di neutrale (cioè dei semplici «mezzi» per fare ciò che vogliamo) ma sono qualcosa che agisce in profondità sui nostri modi di vivere, pensare, agire, comunicare, comportarci. Quello che pensiamo essere un «mezzo», in realtà ci piega a comportarci come il mezzo chiede. **Raffaele Simone**, linguista e autore di saggi importanti sulla cultura e sui media, ci propone un nuovo viaggio nella rete e nei suoi effetti partendo dal principio per cui la rete «ha cambiato la nostra mente, la nostra intelligenza e le loro operazioni». Fatto di cui invece non ci rendiamo conto in quanto siamo immersi e sommersi dalle retoriche della rete (rete come libertà, democrazia, creatività, condivisione, social). Come scrive Lelio De Michelis "oggi siamo dominati da una ubiquità dei media «che non ha precedenti nella storia», «immersi» e «in permanenza» nella cosiddetta *mediasfera*, che a sua volta ha effetti sulla *noosfera*, «cioè l'insieme dei pensieri, valutazioni, opinioni, concezioni sui temi più diversi, che risiedono nella testa dell'essere umano». La rete è ovunque e non c'è più nessun punto del globo dove si possa essere veramente soli, appartati e in silenzio". Con la rete cambia dunque il modo di pensare e di scrivere, di vedere e di guardare, di parlare e di comunicare. Cambia la «gerarchia dei sensi». E passiamo da una intelligenza «sequenziale» (successione di stimoli, loro disposizione in linea) ad una «simultanea» (dati simultanei e istantanei, disposizione a rete, immagini che prevalgono sulle parole). Dalla fine del XX secolo siamo passati da una conoscenza acquisita «*soprattutto attraverso il libro e la scrittura a uno stato in cui essa si acquisisce attraverso l'ascolto e la visione non alfabetica, cioè appunto l'intelligenza simultanea*».



Il volto del Figlio dell'Uomo

Flavio Caroli

Il volto di Gesù

Storia di una immagine dall'antichità all'arte contemporanea

Mondadori 2009, pp. 112, Euro 9,00

Dai primi affreschi paleocristiani a Cimabue, da Piero della Francesca a Michelangelo, da Gauguin a Warhol, da Pasolini a Olmi, *Il volto di Gesù* ripercorre in modo appassionante quasi venti secoli di storia dell'arte, raccontando come pittori, scultori e registi hanno risposto al mistero delle sembianze di Cristo. **Flavio Caroli**, storico dell'arte moderna e contemporanea e ordinario di Storia dell'Arte moderna al Politecnico di Milano, si è interrogato sui vari modi di rappresentare Gesù, curiosità nata da ragazzo confrontando il Cristo con la barba del Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini con quello imberbe dei mosaici ravennati di Sant'Apollinare Nuovo e del Mausoleo di Galla Placidia. Nel tempo, si sviluppa una grandiosa epopea immaginativa, da quando i primi cristiani esitano a rappresentare direttamente Cristo fino alla fine del III o all'inizio del IV secolo, in quanto la dottrina dell'incarnazione, cioè l'idea fondamentale per il cristianesimo che Dio si incarna nel Messia, agita immensi interrogativi intorno all'opportunità o addirittura alla liceità di rappresentare Cristo: un problema che sarà dibattuto con crescente veemenza per tutto il primo millennio. Non c'è da stupirsi, perché anche il buddhismo segue un percorso del tutto analogo, e solo nel II secolo, dopo molte discussioni teoretiche e dottrinali, arriva a rappresentare un'immagine del Buddha tutta umana.

Ogni confine è un luogo di incontro

Régis Debray

Elogio delle frontiere

ADD Editore 2012, pp. 95, Euro 12,00

"Un'idea sciocca incanta l'Occidente: l'umanità, che sta andando male, andrà meglio senza frontiere. D'altronde, aggiunge Flaubert nel suo *Dizionario dei luoghi comuni, la democrazia ci porta diritto in un mondo senza fuori né dentro. Nessun problema. Guardate Berlino: c'era un muro e adesso non c'è più. Prova evidente che Internet, i paradisi fiscali, i cyber attacchi, le nubi vulcaniche e l'effetto serra stanno spedendo all'ecomuseo le nostre vecchie transenne bianche e rosse...". "La frontiera è da intendersi come un vaccino contro l'epidemia di muri, come un rimedio all'indifferenza e una salvaguardia dei vivi",* sostiene il filosofo francese **Régis Debray**, che fa a pezzi il mito del mondo globalizzato e l'abolizione dei confini. *"Un mondo senza frontiere è un falso infinito, dove alla fine domina solo il più forte. Ignorare confini e identità, è un colonialismo sublimato, è l'etnocentrismo dell'Occidente"*, scrive sempre Debray, smontando il mito e l'illusione del *"sans-frontiérisme"* di sinistra: *"Quando non ci sono frontiere, si innalzano muri. Israele l'ha fatto"*. Sapere chi si è, da dove si proviene, in quale ambiente si è vissuto e come si è andata costruendo la propria storia è fondamentale per poter vivere con gli altri.

Campagna promozionale di LASALLIANI IN ITALIA

La rivista è inviata gratuitamente alle famiglie di tutti i nostri alunni, ex-alunni e amici di cui conosciamo il recapito. Se altri avessero piacere di riceverla, inviateci il loro indirizzo, scrivendo a: **LASALLIANI IN ITALIA via Dusmet, 4 - 00046 Grottaferrata**
oppure **lasalliani@scuolabraschi.it**
Chi volesse contribuire a sostenerla può liberamente inviare un'offerta o una sponsorizzazione (detraibile) oppure effettuare un abbonamento simbolico di **€ 10,00** annui, sul **c/c postale n. 52041001** allegato - *Contributo per Lasalliani in Italia*

Per l'invio di suggerimenti ed eventuali variazioni e correzioni di indirizzo utilizzare:
lasalliani@scuolabraschi.it

Il portone di Rue Barbâtre

Mario Chiarapini, *Fsc*

Città di Reims, prime luci dell'alba del 9 marzo del 1679. Benché non fosse ancora passato il rigore dell'inverno, l'aria cominciava a essere sopportabile. O almeno, così ebbi la sensazione di percepire quella mattina. Anche il legno di rovere con cui ero stato fabbricato sembrava meno irrigidito del solito.

Come ogni giorno, mi stavo preparando ad accogliere il cappellano, un giovane prete di nome Jean Baptiste de La Salle, che a quell'ora veniva a celebrare la Messa presso le Suore del Bambino Gesù, in *rue Barbâtre*. Sempre puntuale e dal portamento dignitoso, mi si avvicinava, toccava leggermente la corda della campanella del convento e subito dall'interno una suora si affrettava ad aprire, quanto bastava per far entrare il sacerdote.

Tutto questo accadeva regolarmente da circa un anno, da quando quel sant'uomo di padre Nicolas Roland, fondatore del convento, era andato in cielo, lasciando al giovane La Salle, appena ordinato sacerdote, l'incarico di assistere spiritualmente le brave suore.

Ma quella mattina sarebbe accaduto qualcosa davvero speciale, lo presagivo: si respirava in quell'aria frizzante, ma piacevole, di primavera ormai alle porte.

In rue Barbâtre, proprio davanti a me, umile portone di un povero convento di suore, si sarebbero incontrate le vie della Provvidenza che avrebbero dato inizio a una storia affascinante e ricca di colpi di scena; un incontro che avrebbe coinvolto non solo i personaggi che

vidi quella mattina, ma molti, molti altri che, direttamente o indirettamente, avrebbero fatto parte di quella meravigliosa avventura, che prenderà il nome di missione educativa lasalliana.

Proprio nel momento in cui il giovane prete[1] sta per afferrare la catenella per suonare, gli si avvicinano un uomo di una cinquantina d'anni e un ragazzo. Si salutano rispettosamente e, quando il portone si apre, il sacerdote si dirige verso la cappella per prepararsi a celebrare l'eucaristia, mentre la suora portinaia fa accomodare in parlatorio l'uomo e il ragazzo.

Quell'uomo si chiamava Adrien Nyel[2] e desiderava parlare con la superiora. Era latore di alcune lettere inviate da Madame Jeanne Dubois, vedova di Ponce Maillefer, ricco mercante di stoffe.

La signora, nativa di Reims, ma dal giorno delle nozze residente a Rouen, convertita da una vita mondana, ora si era data totalmente a opere di bene, tanto che morirà servendo i malati contagiosi dell'Hôpital Dieu.

La signora Maillefer aveva, dunque, inviato Monsieur Nyel perché aprisse una scuola gratuita maschile a Reims e per questo chiedeva l'appoggio, oltre che della superiora, anche di Monsieur de La Salle, suo cugino.

La superiora, dopo la celebrazione della Messa, fa chiamare il giovane Jean Baptiste, il quale, dopo aver letto la lettera a lui indirizzata, ascolta attentamente Nyel. Si rende subito conto dell'importanza del progetto, ma anche delle difficoltà che avrebbe comportato la sua attuazione, ricordando quelle che aveva dovuto affrontare per ottenere il riconoscimento della scuola delle Suore del Bambino Gesù.

Consiglia Nyel a riflettere con calma; intanto, per rimanere in incognito, lo invita ad alloggiare alcuni giorni nella sua casa, anziché presso Monsieur Dubois, fratello della Maillefer. "*Se voi e la generosa signora che vi invia, desiderate riuscire in quest'opera,* suggerisce il La Salle, *è necessario che serbiate per ora il più assoluto segreto intorno allo scopo della vostra venuta a Reims*".

Adrien Nyel comprende e accetta con riconoscenza l'ospitalità, ma né lui né il La Salle "*sapevano quello che sarebbe successo*", in seguito a quell'invito.

Il de La Salle, a distanza di anni, ricordando quell'incontro voluto dalla Provvidenza e tanti altri avvenimenti inizialmente poco chiari, scriverà: "*Dio, che conduce ogni cosa con sapienza e dolcezza, e che non ha l'abitudine di forzare l'inclinazione degli uomini, volendo che mi impegnassi completamente nella fondazione delle scuole, lo fece con molto tatto e in momenti diversi, in modo che un impegno mi conducesse a un altro, senza che avessi previsto tutto dall'inizio*"[3].

Se prima di questi fatti, il mio orgoglio di portone derivava dal fatto di essere molto solido, perché ricavato da un legno di rovere ben stagionato, da quel giorno crebbe ancor di più, perché, inconsapevolmente, ero entrato nella storia. E che storia! Quella di un giovane prete che si lasciava guidare da Dio nella meravigliosa avventura di portare la gioia e la speranza nel cuore di tanti ragazzi.

[1] La Salle aveva 28 anni.
[2] Adrien Nyel aveva circa 55 anni.
[3] J. B. de La Salle, *Mémoire sur les commencements*, cfr. Bernard e Blain.

Caro Jean Baptiste, ti scrivo...

Caro san Giovanni Battista de La Salle,

è la prima volta che ti scrivo e sono un po' emozionato, anche perché, fino a cinque anni fa, non sapevo nemmeno chi fossi. Ho imparato a conoscerti gradualmente, ogni giorno di più, come si fa con un compagno di classe che prima consideriamo un estraneo e poi entra nella nostra vita. All'inizio, eri presente solo nei piccoli gesti quotidiani, nelle preghiere del mattino, nei canti del Coro, nelle riflessioni della mia maestra e del direttore. Ora che so chi sei e cosa hai fatto, ho davvero un motivo per scriverti e lo faccio molto volentieri. Chissà se già da bambino sognavi un mondo giusto, dove regnano la pace e l'onestà. E chissà cosa hai provato quando hai donato le tue ricchezze per cambiarlo tu, questo mondo. Come ti sei sentito quando hai fondato la prima scuola? E ora, dal Paradiso, sei contento di vedere che le tue scuole sono sparse in tutto il mondo? Se ti conosco un po' bene, penso che tu non ti senta tanto importante per ciò che hai fatto, ma per il sorriso di noi bambini che fa sorridere anche te. Un canto che mi hanno insegnato dice che "*ti facevi bambino coi bambini. . .*", e allora mi piacerebbe tanto che tu, per un giorno, potessi vedere la nostra nuova scuola e fare una partita di calcetto con noi. Quando entro in questa scuola, io mi sento in famiglia: non ci sono la mamma e il papà, ma è come se fossi a casa mia, protetto da chi mi vuole bene. Ognuno di noi, si sa, a volte passa momenti tristi, ma tu, già tanto tempo fa, avevi capito che stare tutti insieme aiuta e consola. Con gli altri si impara di più e ci si sente meno soli, meno poveri e meno incapaci. Non so se sono riuscito a ringraziarti come avrei voluto, ma spero che ti accontenti del mio sorriso quando ti penso. Con affetto

Daniele Dallargine,
5ª elementare, Parma

Caro Giovanni Battista de La Salle,

lo sai che sono un tuo alunno? Per meglio dire, sono un ragazzino che frequenta uno dei tanti istituti lasalliani voluti da te. Devo dire che hai avuto una brillante idea, circa trecento anni fa, a fondare le scuole, perché in quel tempo pochi genitori erano in grado di mandare i propri figli a scuola. Tu hai pensato di mettere le tue qualità, la tua cultura e le tue ricchezze a disposizione degli studenti poveri. Poi, le tue scuole si sono diffuse in tutto il mondo e io sono fortunato a frequentare la scuola lasalliana di Parma. Quando ho iniziato la prima elementare, la mia scuola era piccolina e molto vecchia, ma adesso ci siamo trasferiti nella nuova sede. Dovresti vederla: è bellissima! Le aule sono molto spaziose e moderne, la scuola è altrettanto grande, con un giardino bellissimo, con un campo da calcetto, la pista dei cento metri e tanto spazio libero per giocare. La mia scuola, in passato, ha avuto un allievo molto speciale di nome Guido Maria Conforti, che è stato proclamato santo. Forse, l'avrai pure incontrato in Paradiso. Il mio ex-direttore Fratel Mario ci ha insegnato tante cose su di te e sui tuoi metodi educativi, quindi posso dirti che ti conosco bene. Io immagino che tu dal Paradiso ci guardi continuamente, perciò aiutami a essere più buono e proteggimi sempre. Un affettuoso saluto,

Alberto Silingardi,
5ª elementare, Parma

P.S.: *A proposito, come si sta in Paradiso? E soprattutto, gli alunni lasalliani che sono arrivati lassù, ti fanno compagnia?*

Caro Giovanni Battista,

sono anni che penso di fare una chiacchierata con chi è stato parte integrante della mia vita, di mandare due righe a chi ha vissuto con me anche una breve parentesi della sua vita, a chi ho voluto dimenticare, ma è stato ugualmente presente magari nei miei più nascosti ricordi. Sento quasi la necessità di darti mie giustificazioni relative al mio passato: di dirti perché ti ho lasciato, ho lasciato il tuo istituto, la compagnia dei tuoi figli, di spiegarti il mio silenzio. Può sembrare, almeno ai non addetti, una sorte di squilibrio mentale lo scrivere una lettera a chi da tre secoli non è più su questa terra. Chi crede non può obiettare che si possa direttamente parlare con chi come te è salito agli onori degli altari. Ma una lettera... Sì, una lettera, perché *"scripta manent"*. E poi voglio che più persone possano conoscere la mia esperienza, i miei sentimenti, i miei desideri. Tu conosci il mio passato. I miei primi sei anni di scuola (per motivi di salute ripetei un anno nonostante gli interessamenti di fr. Felice) nel corso dei quali anche fr. Angelino lasciò la sua impronta. Poi la chiamata con la voce di fr. Eusebio. Gli anni del piccolo noviziato con fr. Bruno e Grugliasco con fr. Agostino. Infine Bassano. La vestizione, le agognate facciole e il padrino fr. Claudio insegnante di mio fratello minore. Che gioia! Che emozione! I disegni di Dio nei miei confronti però erano altri. Tu sai che momenti ho vissuto prima di abbandonare. La sofferenza psichica e morale sono qualcosa di veramente tremendo. Non c'è lotta che ti assorba tante energie quante quelle profuse nel momento critico della decisione. E, improvvisamente, ti trovi in un mondo che non somiglia minimamente a quello in cui hai vissuto fino allora. E poi, quello era il sessantotto. Sognavo di fare il religioso e mi trovavo laico, di fare il maestro e facevo il magazziniere e altre mete fallite. Soffrivo perché lo reputavo un gesto di debolezza, di vigliaccheria, di abbandono nei confronti di chi restava. Questo minestrone fece sì che mi trovassi sull'orlo del baratro in una sorta di bolla di indifferenza. Poi l'incontro con un sacerdote, il ritorno della fede, perché il seme deve prima marcire per poter dar frutto. Ritorna lo stimolo allo studio per meglio partecipare alla vita comunitaria. Tornare a sfogliare due volumi regalati il giorno della vestizione: la Bibbia e i documenti conciliari. Mi pongo quindi delle domande che fanno vivere quelle statue e quei quadri con cui sei stato raffigurato. E mi rendo sempre più conto che, se anche non ti ho più considerato, tu sei sempre stato il mio particolare custode. Sì, perché il Padreterno mi aveva assegnato alla tua custodia e tu non potevi permettere che io mi perdessi. Hai sempre vegliato su di me da quando varcai la soglia dei "pretini" (così chiamavano i Fratelli a Viareggio) fino ad ora che ho sessant'anni. Che dire? Grazie Dio che ci hai donato Giovanni Battista de La Salle, che lo hai messo sulla mia strada. E, nel ricordarci che siamo alla santa presenza di Dio: Viva Gesù nei nostri cuori! Sempre.

Claudio Olivi, *Viareggio*

Caro San Giovanni Battista de la Salle,

scusa il tono confidenziale, ma ti ho rivolto così tante volte le mie richieste e preghiere e spesso letto e anche studiato da sentire la tua presenza amichevolmente e costantemente molto vicina. Sono una mamma di 71 anni che sta finendo il suo traguardo terreno. Ho un figlio adulto che porta dentro i valori ai quali io credo e ho cercato di trasmettere e come a lui alla tanta gioventù che conosco e frequento. La preghiera che ora ti rivolgo, caro San Giovanni Battista de La Salle, è questa: continua a guidarli anche da adulti, perché questi ragazzi tali sono rimasti; si sentono persi, nel loro sguardo si vede il vuoto e si potrebbe leggere anche una richiesta di aiuto che loro non sanno esprimere; non hanno quella Tua fermezza morale, quella Tua spiritualità, quel Tuo abbandono nello Spirito Santo, quella Tua fiducia tra le braccia di Maria nostra madre; sembra che abbiano dimenticato o non ascoltato, non letto la Parola che tu de La Salle, nei momenti dolorosi e ardui hai fatto tua e ti ha donato il coraggio e la volontà di dire "*Adoro la volontà di Dio in tutte le cose a mio riguardo*". Allora chiedo la tua intercessione presso Nostro Signore, perché illumini questi ragazzi adulti; e tu li possa mettere nelle Sue braccia, perché si formino, perché sappiano motivare le sofferenze e i piaceri di questa terra e li sappiano trasmettere anche ai loro figli. C'è una fragilità in essi che fa spavento, aiutali, San Giovanni Battista de La Salle, e dai un po' di serenità a noi genitori di andarcene da quaggiù con la fiducia e la speranza di lasciarli a Te, alle tue preghiere di intercessione. O La Salle, non lasciarli mai soli! Hanno bisogno di te, abbiamo bisogno di te. San Giovanni Battista de La Salle, prega per noi! Viva Gesù nei nostri cuori, sempre!

Flora Giordano Mengassini, *Signum Fidei*

Caro Jean Baptiste, ti scrivo...

Inviare le lettere a: **lasalliani@scuolabraschi.it**

Tre gemme intorno al lago Albano

Castel Vecchio

(Castel Gandolfo - RM - Viale Pio XI, 23)
info@hotelcastelvecchio.com *Tel.:* 06.9360308

Incorniciato dall'azzurro del lago e da un incantevole scenario naturalistico, a soli 500 metri dal centro storico di Castel Gandolfo, l'hotel è un elegante palazzo in stile Liberty dotato di due sale ristorante, sale meeting, splendido Roof Garden con piscina esterna, parcheggio privato e 50 stanze provviste di tutti i comfort.

Villa del Cardinale

(Rocca di Papa - RM - Via dei Laghi Km 11 n. 7)
info@villadelcardinale.it *Tel.:* 06.94792127

La storica Villa, fatta costruire nel 1629 dal Cardinale Gerolamo Colonna, incastonata nel verde e avendo come sfondo il lago, la città di Roma e il litorale laziale, apre i suoi ambienti per l'organizzazione di manifestazioni di ogni tipo: ricevimenti di nozze, cene di gala, meeting, congressi, feste private. Già Petrolini l'aveva definita: *"La più bella dei Castelli Romani"*.

Punta San Michele

(all'interno della *Villa del Cardinale*)
info@villadelcardinale.it *Tel.:* 06.94792127

È un esclusivo complesso architettonico, immerso nel parco secolare (4 ettari) della Villa del Cardinale. L'intera struttura è costituita da terrazze e sale, tutte dotate di una suggestiva vista sul lago Albano. Viali e scorci suggestivi forniscono una cornice unica a ogni evento.

www.hotelcastelvecchio.com

www.villadelcardinale.it